

MAGGIO-GIUGNO. Troppo bello questo maggio per non suscitare i sospetti e i lamenti di quanti davvero non si rassegnano a pensare bene. Un anticipo, dicono, di una estate torrida. E così tentano di precipitarti in una melanconia preventiva, se ami le temperature miti e temi le zanzare tigre. E ti rovinano

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXVIII n. 398
Maggio-Giugno 2007

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

il gusto di giornate splendide di sole e di notti ancora limpide e tiepide con brezza e con spicchi di luna e stelle che sono la fine del mondo. E noi a chiederci ancora perché non godere dell'ora presente, senza preve apocalissi, sempre come siamo in equilibrio per scampare ai brutti pensieri. (Simpl)

UNA NUOVA STAGIONE

Questa volta parliamo di noi, del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi Pordenone da cui nasce anche questo giornale insieme a tante altre attività. Da molti conosciuta come Casa dello Studente, da sempre però, per statuto, un centro con finalità di promozione culturale oltre che di aggregazione giovanile e studentesca. Sta compiendo i quarantadue anni e crediamo si possa fare il punto in questo preciso periodo della sua maturità.

L'occasione per scriverne è il passaggio di consegne da Giacomo Ros, presidente storico dopo l'indimenticabile Luciano Savio, a nuovi preposti dei tre principali organismi con sede in Via Concordia a Pordenone. Rispettivamente Gianfranco Favaro per la Casa, Maria Francesca Vassallo per il Centro Iniziative Culturali e Laura Zuzzi per l'Istituto Regionale di Studi Europei.

Un avvenimento importante per un polo sinergico di promozione culturale e sociale, operante ogni giorno e per tutto l'anno, con un numero altissimo di iniziative e di partecipanti. Un polo che collega la Casa, il Centro Iniziative e l'IRSE, che sono da sempre riconosciuti di rilievo regionale e con attività pure di carattere nazionale e internazionale; ma poi anche l'associazione Presenza e Cultura e l'Università della Terza Età; e inoltre canali importanti e ben conosciuti come la Galleria d'arte «Sagittaria» con circa 450 grandi mostre finora prodotte; l'editrice Concordia Sette, con oltre 500 titoli ormai editi; questo mensile "il Momento", giunto al suo 38° anno di edizione e al n. 398.

Abbiamo voluto, una volta tanto, ricordare queste realtà che si sono sempre proposte di «far cultura» nel senso di contribuire alla crescita civile di un territorio fortemente segnato di progresso industriale ed economico e con relazioni e influenze internazionali. Si trattava, e ancora oggi si tratta, di lavorare sulle coscienze di persone e di comunità per valori e obiettivi che

vanno oltre gli orizzonti di produzione, di reddito, di consumo.

Ora per questa Casa e gli organismi in essa operanti, incomincia una ulteriore stagione. Giacomo Ros è diventato presidente emerito. A prenderne il testimone sono persone che hanno ormai una storia personale ricca di competenze, relazioni, coinvolgimenti e sono senz'altro operatori culturali e sociali tra i più significativi di questo territorio. Gianfranco Favaro, fortemente impegnato nell'ambito economico e nelle iniziative sociali, già da anni con altri operatori «storici» contribuisce a garantire stabilità e strutturalità alla Casa di cui è diventato presidente.

Da parte sua, Maria Francesca Vassallo, che da molto tempo accompagna e promuove la gestione e lo sviluppo delle varie realtà della Casa stessa, assume la presidenza del Centro Iniziative Culturali Pordenone, conservando pure le funzioni operative che aveva finora. E così Laura Zuzzi, eletta nuova presidente dell'IRSE, di cui si può ben dire essere la principale protagonista da sempre.

Siamo convinti, quindi, che anche per aver innestato nei vari Consigli di Amministrazione nuove forze, pure giovani, che si aggiungono a tante già da anni impegnate e garanzia di linea e motivazioni, si possa guardare al futuro con più fiducia, nonostante le sempre ritornanti difficoltà.

Luciano Padovese



ESAMI. Era già panico affrontare suore e maestre, bambino di asilo e alunno di scuola primaria. Poi cominciarono gli esami. La sensazione di non farcela, noi che pure eravamo abbastanza bravi. E il nostro pallone che preoccupava chi ci poneva domande; e calci involontari al tavolo dei "giudici", in un incessante dimenarci, quasi a sfuggire da quella gogna. Ansia e paura mai superata in sequenze di studi lunghissimi. Poi meraviglia e sofferenza nel trovare pari tensione pure in adulti, che ora siamo noi a esaminare. Il timore di tutti a misurarsi con chi ti interroga, e deve pesare in pochi minuti quanto vali. Ma oggi, altre e ancora più ansiose attese, nelle lunghe soste in ambienti ospedalieri. Con le provette dei tuoi liquidi in mano, o stesi su lettini, del tutto disarmati; o per lunghi tratti a controllare funzioni e flussi e ritmi del tuo corpo, che da una vita intera non sapevi. E capire che, anche chi ti esamina, al tuo posto avrebbe paura.

Ellepi

SOMMARIO

I vecchi non corrono

Lezioni di vita per chi vive loro accanto con paziente attenzione. **p. 2**

Immigrati e legalità

Il percorso della legalità unico possibile per abbattere paure e pregiudizi su cui gioca certa politica. **p. 3**

Identità e orgoglio

Riflessioni su atteggiamenti di enfasi ad affermazione e difesa delle proprie identità: di genere, famiglia, laicità. **p. 3**

Infortuni sul lavoro

Giuliano Vidoni della Consulta Edili e il ministro Damiano commentano gli ultimi preoccupanti dati in Friuli. **p. 4**

Conferenza Immigrazione

A Pordenone la prima conferenza regionale con il contributo determinante di coloro che sul campo vivono la complessità della questione. **p. 5**

Ritessere la città

Due giornate di dibattito aperto a Pordenone il 7 e 8 giugno. Confronti europei su politiche urbanistiche. **p. 7**

Don Milani attuale

Numerosi convegni in regione a quarant'anni dalla morte. Occasione di memoria e invito a leggere tutti i suoi scritti. **p. 8**

Zotti e Del Giudice

Un ricordo del pittore Carmelo Zotti e l'apertura di un'ampia rassegna dell'artista trevigiano Del Giudice alla Galleria Sagittaria. **p. 9 e 11**

Voler bene alla scuola

Un libro di Piervincenzo Di Terlizzi, docente di liceo, che si avventura con coraggio nell'universo dell'insegnare e dell'educare adolescenti. **p. 12**

Aquileia e Torviscosa

Città emblema, in cui il turista straniero delle spiagge friulane potrebbe essere accompagnato in una lettura della nostra storia. **p. 13**

Momentogiovani

Nuovo gruppo in dialogo e brevi contributi, proposti anche con ironia e tenerezza, sui temi cruciali degli affetti, della violenza e della non comunicazione. **p. 17-19**



FESTA PER L'EUROPA CHE VORREMMO

Oltre ottocento concorrenti da quasi tutte le regioni italiane e da scuole e università di Albania, Austria, Germania, Scozia e Slovenia per il Concorso "Europa e giovani 2007", promosso dall'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia con la partecipazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, della Banca Popolare FriulAdria Crédit Agricole, del Comune e della Provincia di Pordenone e il patrocinio delle rappresentanze in Italia di Commissione e Parlamento Europeo e della Regione Friuli Venezia Giulia. Nella mattinata di Domenica 27 maggio all'Auditorium Concordia di Pordenone ci sarà la premiazione con la consegna di una sessantina di premi. Nelle pagine d'inserto di questo numero proponiamo i testi di due dei saggi premiati su temi di grande attualità. Nel prossimo numero la fotocronaca della festa.



RIFLESSI KILTERI

PUGLIA SOTTERRANEA

Un campo di dinosauri gli olivi. Contorti sopravvissuti centenari. Solitari, maestosi eppure docili alla mano dell'uomo che ne ha domato rami e tronchi. Radicati nella terra rossa e trapassati dalle densità delle luci al tramonto. Liberi dalla scansione del tempo di noi umani. Minuti, ore e giorni che, tra sorpresa e rimpianti, ci lasciamo alle spalle. Rassicuranti compagni di lavoro per tanti, affaccendati a seminare, raccogliere, irrigare, e a riposare. Abbandonati negli spazi di cieli che si dilatano sino al mare. Improvvisamente, poi, si affacciano su profonde ferite della terra. Squarci che, tra rami intricati e selvatici, arrivano sino a rivoli d'acqua. Quanto basta per attrarre, anche nel passato, segnali di vita. Piccole cisterne scavate nelle rocce; giacigli, mensole e maniglie ricavate da pareti e soffitti per appendere corde e ceste. Tracce scrostate di pareti dipinte e ammuffite. Rifugi di eremiti, in cerca di riparo e di altre dimensioni.

SOFFIONI

Si sono ormai sparpagliati nell'aria i pennacchietti bianchi del dente di leone, trasportando i semi nei prati vicini e nei rari campi dove ancora non si buttano diserbanti, con conseguenze drastiche e definitive. Per nulla ospitali i tappeti d'erba "all'inglese" delle case, dove certe piante sono considerate infestanti e non trovano certo ospitalità. Una lotta per la sopravvivenza. Ben diversa la dignità di un tempo. Ai primi tepori della primavera, le "radicele" venivano raccolte pazientemente. Tenere e amarognole finivano, in buona compagnia, sui piatti assieme ad altre verdure che segnavano la fine dell'inverno: grisol, bruscardui, pevariel. Vere primizie, da abbinare a minestre e frittate. Una volta cresciuti, i gambi cavi dei soffioni diventavano uno dei giochi dei bambini. "Piva, piva sona...", iniziava la canzoncina. Un piccolo rito che doveva garantire di trasformare il gambo spezzato in un fischietto che produceva suoni striduli e fastidiosi. Un ricordo venuto fuori assieme alla nostra amica romana, che con mia grande sorpresa ha proseguito la cantilena, nella sua lingua.

PRESTITI

Bisogna consumare di più, ci dicono. Così si incrementa l'economia e la ricchezza del paese. Passati i tempi in cui, entrando in qualche negozio, c'era in bella vista il cartello "non si fa credito". Ora, prima di inoltrarsi tra gli scaffali di magliette multicolori, seggiole da spiaggia, elettrodomestici, telefoni, c'è in bella mostra il cartello che tutto si può acquistare a rate. Desideri forti e improrogabili necessità, intravisti ma fuori portata, diventano sogni realizzabili. Piccole rate ogni mese appaiono poca cosa, salvo poi accumularsi in somme impreviste che si aggiungono ad altre spese inevitabili. Ma si può rimediare. Così i foglietti, con la scritta "prestiti", appiccicati ovunque sui parabrezza delle macchine, offrono nuovi spiragli. E il gioco continua.

Maria Francesca Vassallo



MARC CHAGALL, ELIA TOCCATO DA UN ANGELO, 1931-39

I VECCHI NON CORRONO

Lezione di vita per chi sta loro accanto con paziente attenzione

Ho imparato tante cose. Il rispetto della vita e delle persone, l'ascolto, il silenzio al momento giusto, la lentezza dei vecchi... le balbuzie, i ripensamenti, l'attenzione al dolore e la ricerca del suo sollievo. La vita e la capacità di alcune persone speciali di capire quando si è pronti per lasciarsi andare. Ho imparato il rispetto della morte, e che in certi momenti è bene fermarsi, piuttosto che volere ad ogni costo ridare vita a un corpo che la vita più non ha. Ci vuole umiltà; sapere che anche la morte, come la vita non è proprietà privata. Ho capito che per altri bisogna fare di tutto per lenire i dolori e le sofferenze, perché finché sentono dentro quella forza di vivere, lottano e ti chiedono di lottare al loro fianco e di aiutarli a dire che c'è ancora spazio per dare al mondo un sorriso, una lacrima, una preghiera. Ho capito che molte volte un dolore fisico piccolo nasconde dietro una palese richiesta di aiuto per una sofferenza che è profondamente interiore; che quando è il cuore a soffrire, nessuna medicina può bastare, ma molto si fa con l'ascolto attento, con una parola di comprensione, e magari anche con un sincero sorriso. Il cuore si rende leggero quando la persona capisce che non è più il tuo orgoglio che vuoi far tacere curando un sintomo, ma che la cosa più importante è la persona in sé, proprio perché sta lì davanti a te. E ogni tanto vedi persone dal cuore di pietra ritornare umani di fronte alla sofferenza, e sebbene la superbia sia quasi impossibile da sradicare, bastano pochi spunti di riflessione per capire che quei bianchi letti ci rendono tutti ugualmente fragili, e non c'è moneta al mondo che possa cambiare questa parità.

La lentezza. I vecchi non corrono: le gambe non reggono, il cuore si agita, il respiro si affanna. Si vacilla, si cade e non ci si alza più, e allora bisogna fermarsi. Davanti a un vecchietto il mondo intero dovrebbe fermarsi, riflettere e capire la saggezza che nasconde la lentezza. È vero, è fastidioso, e devi pure urlare perché anche le orecchie sono lente e sorde; ma se ci vai a fianco, un passo per volta, uno dopo l'altro, non più due per volta, ti accorgi che le cose si vedono da un'altra prospettiva, che hai tempo per pensare (perché il tuo cervello ha già fatto il giro d'Italia quando loro sono ancora al primo scatto) e osservare ogni movimento, ogni trepidazione, ogni incertezza che diventa punto di sicurezza. Ma non corrono nemmeno i discorsi, i pensieri si fanno lenti, e anche le parole, forse perché hanno capito che bisogna davvero connettere il cervello alla lingua prima di parlare. Non puoi anticiparli, perché sicuramente loro vogliono dire qualcosa di diverso da quello che tu pensi, e non puoi nemmeno abbandonarli, perché anche le follie delle allucinazioni fanno vedere un mondo dagli strani colori e forme, che potresti perdere per sempre solo per alimentare un po' di inutile fretta.

I vecchietti cambiano idea. Un giorno sono stanchi di vivere, e il giorno dopo ti dicono perché non fai niente per farli vivere meglio, ogni giorno ne inventano una nuova, così diventano interessanti, e ti raccontano storie, tante, alcune vere altre chi lo sa, aneddoti, pensieri, racconti che potrebbero riempire l'intero mondo di libri, perché ognuno di loro avrebbe diritto a uno spazio in questa virtuale biblioteca. I vecchi ti insegnano a ricordare, tu, che non dai più importanza a nulla perché tanto tutto cambia alla velocità della luce, tutto è passeggero e tutto porta alla immediata soddisfazione di momentanei desideri, tutto fuma, come le sigarette consumate davanti all'ospedale. Tu ti ritrovi a fare i conti con chi di certo ne sa più di te, perché la storia l'ha fatta, perché quando lui era giovane è riuscito a cambiare un pezzettino di mondo, è andato a fondo delle cose e ora ricorda e racconta, lui ha saputo amare con passione il lavoro costruito e le persone incontrate, che magari oggi non ci sono più, e ti racconta, e pretende il tuo ascolto, perché sa che quando non ci sarà dovrai essere tu a ricordare, sempre che tu impari a farlo. Mi parlano di demenza, di perdita di memoria, ma i vecchi la memoria ce l'hanno e anche forte, siamo noi che abbiamo paura di ricordare, che diamo per scontato le cose perché tanto basta un click e tutto ricompare, come bolle di sapone dentro un acquario. Perché non c'è più diritto al passato che fa male, ma l'obbligo di un produttivo futuro che nemmeno sai se arriverà.

Vanesa Germoni

FAMIGLIE ADOTTIVE IN CRESCITA

È da poco partito nel pordenonese il progetto "Adot - ti - amo", che coinvolge sette organismi del pubblico e del Terzo Settore con capofila l'Associazione di volontariato "Il Noce" di Casarsa, impegnata da molti anni nel settore delle adozioni.

Il progetto è stato riconosciuto e finanziato dal Ministero dell'Interno su segnalazione della Prefettura e prevede la realizzazione, entro settembre 2008, di numerose attività: un corso di accompagnamento per coppie nella fase dell'attesa dell'adozione (successiva all'idoneità), un corso di formazione per coppie in fase di post-adozione, gruppi di auto-aiuto per i genitori adottivi, sportelli e punti informativi, ricerche sulle principali esperienze maturate in provincia e in regione nel settore, tutoraggio per coppie adottive, incontri nelle scuole, atelier di narrazione per bambini adottati.

"Adot - ti - amo" nasce dalla lunga collaborazione e intesa tra "Il Noce" e il Servizio Adozioni dell'Azienda Servizi Sanitari n. 6. Il gruppo di famiglie adottive che ruota attorno a "Il Noce" è l'unica esperienza di auto-aiuto attiva nel territorio provinciale; c'è l'esigenza di trasmettere ad altri il prezioso percorso fatto, tenuto conto dell'aumento costante di coppie interessate e ritenute idonee all'adozione.

Partecipano al progetto anche il Coordinamento regionale di tutela minori, la Federazione provinciale del Movì, Solidarmondo Pn-Aganis e la Banca di Credito Cooperativo di San Giorgio e Meduno (quest'ultima ha predisposto "AD8", un apposito mutuo agevolato per le adozioni).

Lo scopo principale è quello di evitare il rischio di fallimento che può capitare quando i bambini adottati non vengono riconosciuti per se stessi ma vengono confrontati con un modello astratto di bambino ideale.

C.S.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (cep 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pauledto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



IDENTITÀ E ORGOGLIO VALORI ED EQUIVOCI

Ormai si arrischia di misurarsi sui numeri di manifestanti. E questo a noi non piace, perché è la materia prima in cui guazzano i politici che pensano al proprio partito, strumentalizzando tutto. Abbiamo visto come è stato manipolato in maniera inverecconda, sui video e sulla stampa, il Family day, da chi era molto meglio non parlasse di famiglia date le proprie storie personali. Occasione di battaglie verbali anche la manifestazione del cosiddetto «orgoglio laico» e sarà certamente così pure il prossimo raduno gay, anch'esso previsto nella capitale. Temiamo che arrischi la stessa sorte la Conferenza governativa sulla famiglia promossa dalla ministro Bindi a Firenze. Partecipazioni o rifiuti già annunciati, infatti, sono motivati in ragione di schieramenti preconcepiuti.

Ma qui vorremmo fare anche un'altra considerazione, entrando più in merito a certo tipo di manifestazioni. È, innanzitutto, caratteristica ormai internazionale delle parate di persone omosessuali il tono di esibizione piuttosto enfaticizzato. Persone che, magari assumendo modalità beffarde pure contro la Chiesa, intendono affermare «orgogliosamente» una propria identità. L'orgoglio gay, quindi, come un valore, come una caratteristica di identificazione e di riconoscimento sociale. Lo stesso dicasi di certo «orgoglio laico», di radicali o socialisti, ancora tradotto con enfasi, per lo più in toni anticlericali.

Ci sentiamo, però, di dover denunciare anche un atteggiamento analogo in certe frange di cattolici di tipo integralista, i quali – non accorgendosi di palesi contraddizioni – esprimono l'«orgoglio cristiano» ancora una volta come componente della propria identità. C'erano, tra gli intervistati di Piazza Laterano in Roma, famiglie che vantavano la numerosità della propria famiglia o la propria fede cristiana non come dono di cui ringraziare Dio, – e questo secondo noi si sarebbe dovuto fare – ma come elemento di «forza», di «presenza imponente» contro quella mentalità laica che è stata paragonata, in questi giorni, addirittura alle incursioni barbariche.

Non vorremmo essere capiti male. Chi segue questo giornale, e le attività del Centro da cui è edito, sa bene quanto impegno dedichiamo alla famiglia e ai percorsi di formazione al matrimonio. Ma ci pare che ogni atteggiamento di orgoglio (da non confondere con la gioia interiore di avere una determinata identità e con la non vergogna di esprimerla quando è il caso) vada assolutamente censurato.

L'orgoglio, infatti, è uno stato personale o collettivo che si oppone radicalmente all'equilibrio di qualsiasi relazione e dialogo costruttivi. Colui che fa dipendere la testimonianza della propria identità da atteggiamenti di orgoglio conosce un'unica forma di confronto: la guerra reciproca.

La Redazione



MARIA PATRIZIA CANCIANI

IMMIGRATI SICUREZZA INTEGRAZIONE LEGALITÀ UNICO PERCORSO POSSIBILE

L'impegno di tutti i cittadini per superare nella concretezza del convivere i luoghi comuni della politica che gioca con le paure per sfruttarle a fini elettorali. Smontare l'idea per cui la sicurezza è di destra e l'accoglienza è di sinistra

È conciliabile la legalità con la solidarietà? Il quesito rimette in discussione alcuni luoghi comuni del dibattito politico, a partire dagli schematismi consolidati secondo i quali la sicurezza è di destra e l'accoglienza è di sinistra. A scuotere nuovamente queste vecchie certezze valoriali è stata la lettera di un «semplice» cittadino a «Repubblica». Il tema è quello della difficile convivenza tra italiani e immigrati. «Sono di sinistra – ha scritto – ma sto diventando un grandissimo razzista e non riesco a sopportarlo». La denuncia ha preso le mosse dal continuo stillicidio di fatti letti e di violenza vista, di moralità calpestate e di identità violata. Con estrema franchezza, il lettore è arrivato a sostenere che «sta crescendo ogni giorno di più l'intolleranza, sta montando l'odio per lo straniero». Ha voluto esprimere il suo stato d'animo pubblicamente, manifestandolo attraverso canali di informazione ritenuti «amici», per evitare facili strumentalizzazioni. In realtà, lo sfogo di quel «semplice» cittadino ha fatto saltare un tappo che comprimeva nella stessa bottiglia miscele diverse, composte di ipocrisia, di insofferenza, di convenienze ideologiche e politiche, di generica solidarietà. Quella denuncia così vibrante, nata direttamente da un sentimento, è riuscita a produrre più effetti di un congresso di partito. Ovviamente, le reazioni alla lettera sono state diverse. Molti hanno censurato lo sfogo, etichettandolo come qualunque e impastato con tanto livore leghista.

Altri, invece, hanno colto il segnale di un disagio diffuso nei confronti di azioni politiche insufficienti, per rompere la semplificazione degli slogan, giungendo a un ragionamento più articolato e produttivo di atti concreti. Proprio scegliendo la seconda via, ci si trova di fronte ad alcuni interrogativi ineludibili. È necessario essere buonisti a tutti i costi, magari solo per contrapporsi all'intolleranza degli «altri», cioè di coloro che addossano ogni azione criminale agli immigrati? È giusto promuovere un'accoglienza per tutti, senza effettuare distinzioni tra stranieri in regola, clandestini e delinquenti? Oppure bisogna far rispettare sempre la legalità, anche a costo di apparire insensibili e crudeli? In verità, sgomberi di case e di quartieri degradati, arresti ed espulsioni di criminali incalliti sono azioni indispensabili, che non dovrebbero mai avere colore politico, in quanto non è possibile misurare con il metro della legalità le diversità tra destra e sinistra, tra ricchi e poveri. Lo ha sostenuto con grande efficacia anche recentemente il ministro Amato. «Il tragico errore della sinistra – ha detto – è che pensa che il problema della sicurezza sia dei ricchi, perché hanno qualcosa da difendere. Invece, quel problema lo sente soprattutto chi ha pochissimo e che, per questo, difende ancora più aspra-

mente, diventando nemico di chi gli sarebbe simile. Questa è la peggiore azione che si può fare e che ha l'effetto di «desolidarizzare», di allontanare l'uno dall'altro coloro che hanno difficoltà». Quindi, è chiaro che non si possono risolvere i problemi della vita quotidiana restando aggrappati a luoghi comuni e vecchi steccati ideologici, quando le città sono radicalmente trasformate da un'immigrazione senza più confini. Ben più importante è, invece, cercare di capire (e agire di conseguenza) quali sono le ragioni per cui attorno allo stesso municipio si muovono diverse realtà incompatibili, che tendono a escludersi a vicenda.

Da una parte c'è il residente «doc», che ignora il collega di fabbrica, perché è uno straniero con usi e costumi diversi dai suoi; dall'altra c'è l'immigrato, che si isola ed evita di integrarsi, pretendendo solo il riconoscimento dei suoi diritti. E, nel mezzo, ci sta troppa politica che gioca con le paure dei cittadini, per sfruttarle per fini elettorali. È evidente che il «brodo di coltura» di questo tipo di situazioni è quello dell'insofferenza, dei pregiudizi e dei rancori. Così, in presenza dell'indisponibilità al dialogo, si estendono nelle città le aree di extraterritorialità, un concentrato esplosivo di diversità etniche e sociali. Ed è inevitabile che nelle «zone di nessuno», dove i residenti sono «invisibili» allo Stato, trovino terreno fertile intolleranza e razzismo. Non dobbiamo mai dimenticare che l'ondata di odio, per ogni tipo di diversità, è alimentata soprattutto dalle condizioni di miseria e di insicurezza in cui versano i quartieri più poveri. È il frutto della disperazione. In realtà, i «casi» di violenza quotidiana, che si sviluppano nelle aree più degradate, sono la dimostrazione che la vera emergenza sta nella qualità della vita delle persone. Infatti, quando non è garantita la dignità, anche la convivenza è resa più difficile. È chiaro che, in un'area politica basata su principi etici, nessuno può mettere in discussione la solidarietà. Ma questo valore, fortemente diffuso nel centro-sinistra, può ritenersi sostanziale solo se è in grado di svilupparsi all'interno di un sistema di regole certe, valide per tutti e fatte osservare.

Di fatto, a prescindere dalla nazionalità, è proprio il rispetto delle leggi che difende i più deboli, quindi anche gli immigrati, dai soprusi e dagli inganni. Il percorso della legalità, pertanto, è l'unico possibile per abbattere paure e pregiudizi, perché aiuta a cogliere il vero aspetto del fenomeno dell'immigrazione, che non è assolutamente legato al malaffare, in quanto il tasso di criminalità è alto solo tra i clandestini, mentre con la regolarizzazione lo straniero è più incline al rispetto delle leggi e all'integrazione.

Giuseppe Ragona



LOREDANA GAZZOLA

LAVORO SICUREZZA REGOLARITÀ TRASPARENZA POSITIVA PER TUTTI

Giuliano Vidoni, presidente Consulta triveneta edili e il ministro Damiano commentano gli ultimi dati sul Friuli. Settanta infortuni al giorno. Il lavoro nero non è solo meno sicurezza e meno trasparenza retributiva, ma concorrenza sleale

Ogni anno, in Friuli Venezia Giulia, accadono 26.400 incidenti sul lavoro. Quotidianamente, dunque, s'infortunano 70 persone. Tante volte, dobbiamo pur dirlo, si tratta di disattenzione o di scarsa prudenza da parte dei diretti interessati. Ma in tanti casi è evidente la trascuratezza delle aziende, che tirano a risparmiare sulla strumentazione che garantisce l'anti-infortunistica. Fa ben sperare, comunque, che siano gli stessi imprenditori a dire e a ribadire (con i più "sordi" tra i colleghi) che la "cultura della sicurezza" rappresenta un valore aggiunto per una maggiore competitività.

«La sicurezza nei cantieri, la formazione degli operai e dei tecnici, e la tutela del lavoro regolare costituiscono da sempre preoccupazioni prioritarie della nostra categoria», afferma, infatti, Giuliano Vidoni, friulano, presidente della Consulta triveneta dei costruttori edili. L'edilizia, ritenuta il settore più a rischio, si piazza peraltro al quar-

to posto della classifica dei comparti con un'incidenza maggiore di infortuni; in testa si pongono le lavorazioni dei metalli e quelle del legno. La statistica regionale degli incidenti registra in capo all'industria quasi un infortunio su tre, precisamente il 27,4%. L'anno scorso ci sono stati in regione 28 morti, 5 in due mesi quest'anno. Fra il 2001 ed il 2005 il trend dell'infortunistica sul lavoro è risultato in diminuzione.

In seguito, invece, è tornato a risalire.

«Anche questa (purtroppo) è la certificazione che la ripresa economica è in atto» afferma Paolo Moro, segretario regionale della Cisl. La preoccupazione del sindacato è rivolta alla prevenzione soprattutto fra i lavoratori precari e gli immigrati, che in taluni settori particolarmente esposti, come appunto quello dell'edilizia, rappresentano il 30%. Non sempre, questi lavoratori, seppur informati sulle norme da ri-

spettare, effettivamente lo fanno, perché spesso non riescono a comprendere, a causa della scarsa conoscenza della lingua, tutti i dettagli dei codici di comportamento.

Ma c'è un altro aspetto da segnalare, soprattutto per quanto riguarda le ricadute economiche sulle aziende. «Il lavoro nero non è solo meno sicurezza, non è solo meno trasparenza retributiva, ma anche concorrenza sleale tra le imprese», ha detto recentemente a Pordenone il ministro del lavoro, Cesare Damiano, particolarmente attento al problema. «L'impresa sana viene messa in crisi da quella in nero». Ed ecco perché le associazioni imprenditoriali si stanno mobilitando, specie nell'edilizia, dove la concorrenza è più dura.

«Recentemente l'Ance ha promosso il varo di norme sfociate nella realizzazione del Durr, il Documento unico di regolarità contributiva (attestante la regolarità dei versamenti al-

l'Inps, all'Inail e alle Casse edili) al cui rilascio – spiega Vidoni – ad opera del sistema delle casse edili è subordinata la possibilità per le imprese di lavorare sia nel settore delle opere pubbliche sia in quello dei lavori privati». I risultati sono stati positivi, con la "regolarizzazione" di centinaia d'impresie anche in provincia di Pordenone. La Cassa edile della Destra Tagliamento ha infatti emesso, fino a metà maggio, ben 2542 Durr nel comparto degli appalti pubblici e 2322 in quello degli appalti privati. Nei cantieri ha portato un notevole contributo di regolarizzazione anche il tesserino che ciascun lavoratore deve possedere ed esibire quando si presentano gli ispettori.

L'argomento, in ogni caso, è oggetto in campo nazionale di un acceso dibattito. Mentre il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, non perde occasione di ripetere che bisogna fare di più su questo fronte, nell'Unione Europea c'è chi

vorrebbe regole flessibili sulla sicurezza. I rischi sono evidenti, tant'è che il ministro Damiano puntualizza: «Non pensiamo che si debba seguire la strada della diminuzione delle tutele del lavoro, piuttosto si tratta di seguire una strada di estensione delle tutele e dei diritti al cosiddetto lavoro flessibile». Il Governo italiano sta agendo con determinazione. «La sospensione dei cantieri irregolari dove si lavora in nero – riferisce ancora il ministro – sta producendo grandi risultati sul piano dell'emersione. I sindacati stessi hanno considerato un risultato storico aver portato in 4 mesi, alla stabilizzazione di 20 mila giovani, per lo più laureati e donne, che nei call center passano dal lavoro a progetto al lavoro a tempo indeterminato. E in edilizia abbiamo sospeso, in 7 mesi, mille imprese. L'Inail, inoltre, ci segnala l'emersione di 94 mila persone precedentemente sconosciute all'Istituto».

Francesco Dal Mas

5% un bel gesto che non costa nulla

Pordenone, 31 marzo 2007



www.culturadspn.it

Caro amico,

mi permetto di indirizzarmi a lei, come direttore de Il Momento e del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi di Pordenone, per segnalarle l'opportunità di sostenere **una** delle due maggiori Associazioni che operano all'interno della Casa, destinando il 5% della sua imposta sul reddito delle persone fisiche.

In questo modo lei può dare un valido contributo e un segno importante di fiducia alla istituzione che da 40 anni rappresenta un luogo di cultura intesa innanzitutto come accoglienza, formazione interdisciplinare, interscambio. Luogo di incontro pluralistico frequentato da giovani e persone di tutte le età.

Può scegliere tra:

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
Codice Fiscale 00218540938

ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI
Codice Fiscale 00218620938

Ci permettiamo ricordarle che ciò non comporta, per lei alcun aggravio economico e che la scelta non è alternativa ma aggiuntiva a quella dell'8% eventualmente indicata per le Professioni Religiose.

Fiducioso di poter contare su una benevola accoglienza di questa mia, le porgo i più cordiali saluti.

Prof. Luciano Padovese

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF
Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

Con la firma apposta in uno dei riquadri si esprime la scelta del contribuente per il versamento del 5% dell'IRPEF. La scelta non è alternativa ma aggiuntiva a quella dell'8% eventualmente indicata per le Professioni Religiose.

La scelta di destinazione dell'otto per mille dell'IRPEF e del cinque per mille dell'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE TRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE ENTRAMBE LE SCELTE.

N.B.: Come lei sa la scelta si fa indicando semplicemente il codice fiscale di **una delle due** associazioni **nell'apposito spazio della sua dichiarazione dei redditi** (vedi esempio a lato).



POLITICHE DI INTEGRAZIONE EFFICACI NON RIVOLTE SOLO AGLI IMMIGRATI

A Pordenone la conferenza regionale sull'immigrazione con il contributo determinante di coloro che sul campo vivono la complessità della questione. Procede il percorso d'inserimento lavorativo, ma attenzione a non creare solchi di diffidenza

Con un tasso medio provinciale di immigrati che oscilla tra il 7 e l'8 per cento e un apice pordenonese collocato al 12,8 per cento, tra i più alti in Italia, appare evidente come la questione centrale sulla quale riflettere non sia più se la società si sta trasformando in una connotazione multietnica, ma come marciare verso una integrazione possibile.

È in qualche modo evocativo del ruolo della Destra Tagliamento quale laboratorio del fenomeno migratorio, il fatto che la Regione abbia deciso di tenere proprio a Pordenone la prima conferenza regionale sull'immigrazione che è stata occasione di confronto soprattutto tra operatori, esperti, analisti e amministratori pubblici, con il contributo determinante di coloro che sul campo vivono la complessità della questione.

Basta un dato per assegnare al pordenonese questa specificità: è il primo distretto regionale in termini di lavoratori stranieri, il 17,8 per cento del totale, dei quali un terzo donne. La crescita, in base alle informazioni fornite dall'Agenzia regionale del lavoro, è stata in sette anni del 274 per cento, con grandi progressioni che hanno riguardato ad esempio lo spilimberghese a testimonianza che il lavoro extracomunitario permea tutta l'economia, dall'agricoltura ai servizi alla persona, passando, ovviamente, attraverso il nerbo dell'impresa manifatturiera (40 per cento del totale, pari a 4 mila 572 unità).

Altrettanto evidente il fatto che lo sguardo non può essere rivolto più solo all'accoglienza (richieste di case, di servizi di prima inte-



grazione, come i corsi di lingue e di diritto) ma alle seconde generazioni, quei figli di immigrati che frequentano le scuole e si sentono a pieno titolo pordenonesi, anche se con la pelle nera.

Dalla conferenza regionale di Pordenone si è levata forte la voce per il riconoscimento di alcuni diritti: snellimento delle pratiche burocratiche, talvolta vessatorie, in termini di assegnazione del permesso di soggiorno; accesso ai servizi pubblici in maniera paritaria; partecipazione alle decisioni politico-amministrative. Il fatto che si rivendichi il diritto di voto, almeno alle elezioni locali, è il

segnale di un salto di qualità che non va sottovalutato. Poter scegliere i propri amministratori locali è la testimonianza della volontà di poter incidere nelle scelte che coinvolgono anche coloro che stranieri si sentono sempre meno.

Ma è proprio su questo punto che le parole di don Livio Corazza, direttore della Caritas diocesana, hanno avuto un peso forse sottovalutato rispetto alla sua portata. La rivendicazione dei diritti, ha affermato don Corazza, deve essere accompagnata dall'accettazione degli stessi da parte degli italiani. Insomma, mentre proce-

de quasi in maniera naturale il percorso d'inserimento nella nostra società, bisogna fare attenzione al fatto che il solco tra italiani ed extracomunitari non si amplii, che la paura, spesso amplificata rispetto ai dati oggettivi, non si trasformi in diffidenza, se non vera e propria ostilità.

Giunti alla soglia del 10 per cento di stranieri, è necessario prestare ancora più attenzione ai meccanismi di coinvolgimento e condivisione sulle politiche d'integrazione. La sensazione d'insicurezza, reale o percepita, non va sottovalutata: se è pur vero che il binomio immigrazione-criminali-

tà è tutt'altro che verificato, va detto anche che sui ceti più deboli, tradizionalmente, la criminalità fa leva; una risposta forte, in termini di potenziamento dei controlli e delle attività di prevenzione, va data.

Se è pur vero che il diritto di voto per chi da tempo lavora e vive in Italia diverrà inevitabile, esso non va disgiunto dall'acquisizione della cittadinanza italiana, che è riconoscimento integrale di diritti ma anche di doveri. Non può essere, in sostanza, interpretato come una scorciatoia, come una parità a metà.

La multiculturalità – lo dice il premio Nobel Amartya Sen – non va considerata come la coesistenza sullo stesso ambito statale di comunità diverse, perché il rischio è quello di frammentare l'identità comune. Integrazione vuol dire rispetto delle diverse culture come capacità tra di loro di mescolarsi, di interagire, all'interno di uno Stato che ha proprie regole, tradizioni e diritti. Più che alzare barriere tra comunità diverse, pertanto, rompere i muri, ampliare la conoscenza, rendere capillare l'informazione: solo in questo modo i valori della democrazia, dell'uguaglianza, del rispetto delle fedi religiose potranno diventare linguaggio comune non solo di chi si riconosce nel patrimonio di valori occidentali.

Ecco perché le politiche d'integrazione non vanno rivolte solo agli immigrati, ma richiedono il difficile lavoro della condivisione tra gli italiani, altrimenti rimangono questioni tra addetti ai lavori che faticano a trovare il necessario consenso.

Stefano Polzot

INNOVARE



Managers e artigiani insieme a ingegneri studenti e imprenditori. Un pubblico molto interessato e eterogeneo ha seguito gli incontri Irse di cultura economica "Protagonisti a confronto su motivazioni e processi dell'innovare". Materiali delle presentazioni di Dino Baggio, Roberto Siagri, Alberto Felice De Toni, Giuliano Cazzola, possono essere richiesti alla Segreteria dell'Irse Via Concordia 7 Pordenone 0434365326 irse@culturacdspn.it

BABY ALCOLISTI UNDICENNI UNA DIFFICILE PREVENZIONE

Allarme dell'assessore regionale alla sanità, Beltrame e di responsabili dei Sert. Esperienze di prevenzione nelle scuole

“Oggi tanti ragazzi bevono non per drogarsi, ma per essere alla moda”, è la convinzione di Andrea Flego, che all'interno dell'Ulss Pordenonese si occupa di quanto fa dipendenza. Un'osservazione-denuncia che il medico ha partecipato nel corso della presentazione del Rapporto sullo stato dell'alcoldipendenza in Friuli Venezia Giulia. E che deve preoccupare, soprattutto in prospettiva. Già oggi il 10% dei decessi quotidiani in regione (cioè 4 su 40) avviene per malattie provocate dall'alcolismo. E tra i giovani dai 18 ai 25 anni l'abuso di alcolici è la prima causa di morte. Presso i Sert si registrano i primi casi di baby-alcolisti (a 11 anni) e i servizi – come ha ammesso Flego – i servizi non sono preparati ad affrontare casi sempre più numerosi con i quali s'intrecciano spesso disturbi psichici, più o meno gravi. Tra gli adulti si beve di più vino (55,3%). Fra i giovani più birra (41,5%), seguono i superalcolici. Il Rapporto riflette la situazione in Friuli Venezia Giulia tra il 2001 ed il 2004, quindi è un po' datato. La situazione, negli ultimi tre anni, è purtroppo peggiorata, con le percentuali tutte in aumento. E, pertanto, con danni sempre più gravi per la persona, specie se giovane, ma anche per la comunità. Ogni residente della regione sborsa circa 40 euro l'anno, quindi 40 milioni, per mantenere in attività 200 posti letto per altrettanti alcolodipendenti. Un piccolo ospedale non costa di meno, fa rilevare l'assessore regionale Ezio Beltrame. “È una situazione schizofrenica” hanno ammesso, al-



la presentazione del Rapporto, sia l'assessore Beltrame che Francesco Piani, friulano, uno dei massimi esperti italiani di alcolismo. Si spende molto per pubblicizzare il vino ma bisogna anche avere il coraggio di dire che l'abuso fa male. “L'alcol fa male – ribadisce Beltrame – dobbiamo trovare il coraggio di dirlo, in ogni occasione”. È un discorso anzitutto culturale, difficile da farsi e più ancora da tradurre in comportamenti virtuosi. Sia da parte dei diretti interessati, che dell'amministrazione pubblica. “Il settore delle dipendenze, quello della psichiatria e la sicurezza sul lavoro rischiano di essere lasciati in disparte dalla nostra Regione; ci vuole un intervento forte e unito”. Un allarme doveroso, perché a breve il governo regionale interverrà con precise direttive nei settori delle cosiddette marginalità, sempre più diverse e complesse da affrontare. Ma se non ci sono le risorse adeguate, i buoni propositi lasciano il tempo che trovano. Come quello che Beltrame ha dovuto di fatto rimangiarsi. Da tempo propone un'ora settimanale obbligatoria di educazione alla salute e di prevenzione delle dipendenze, nelle scuole. “Insisto da tempo, a vari livelli, ma non trovo audizione. Eppure ci sarebbe la necessità di coordinare le molteplici iniziative che pure vengono promosse. La riduzione del danno non si fa solo con le prestazioni sanitarie. Anche con l'approccio culturale. E quindi mettendo in rete le esperienze. Che sono numerose e anche valide”.

Francesco Dal Mas



GIORGIO DI CENTA
campione olimpico di fondo

LE MEDAGLIE SI VINCONO A CASA

Fadalti e Giorgio Di Centa. 24 punti vendita con il meglio per l'edilizia e 15 podi in Coppa del Mondo, 400 collaboratori e 2 medaglie ai Campionati Mondiali, 35.000 metri quadrati di esposizione e 2 ori olimpici a Torino 2006. La più importante realtà nei materiali per l'edilizia e il fondista più forte si sono incontrati. Due leader, due campioni di casa nostra.

FADALTI

FADALTI SPA Direzione Centrale SACILE /PN
V.le S. Giovanni del Tempio, 12
tel. 0434 789911 fax 0434 734934
info@fadalti.it www.fadalti.it

24

SEDI Sacile_Pordenone_Prata_Spilimbergo_Santa Giustina
Cencenighe Agordino_Forno di Zoldo_Ponte nelle Alpi_Vittorio Veneto
San Vendemiano_Pianzano_Oderzo_Vedelago_Trieste_San Dorligo della Valle
Udine_Tarvisio_Venezia - San Lio_Venezia - Sant'Antonin_Treporti_Lido di Jesolo
San Donà Di Piave_Fossalta di Portogruaro_Croazia - Zagabria Lucko

RICONOSCIMENTO
DI QUALITÀ



POLITICHE URBANISTICHE DI NUOVO AL CENTRO

Riportiamo parte di un articolo in rete al www.eddyburg.it di Giovanni Caudo, uno degli esperti di progettazione urbanistica che interverrà al convegno dell'Irse programmato per il 7 e 8 giugno a Pordenone.

Da tempo le città non sono più oggetto di discussione nella politica e tanto meno nei programmi. La sicurezza urbana è il modo, ormai prevalente, con cui le città entrano nei dibattiti, nelle agende della politica. Non è così in altri Paesi europei e del mondo sviluppato, dove le città sono oggetto di politiche nazionali con connotati strategici con l'obiettivo di concorrere al consolidamento dell'economia nazionale e a rafforzare i margini di crescita della società.

Si può cambiare rotta? Possiamo tornare a guardare le città come a luoghi dell'innovazione e della crescita del paese Italia? La risposta deve essere sì, e bisogna fare in modo che la città torni ad essere un tema centrale.

I dati positivi sulla crescita del Pil, come dei posti di lavoro, registrati dalle principali città italiane, non bastano e, anzi, ci nascondono una crisi che si trascina, si radicalizza e che modifica strutturalmente il carattere delle città. (...) La crescita degli indicatori economici, registrata dalle statistiche, non ci dice nulla su dove vanno a vivere queste persone, su come si spostano, su dove hanno trovato casa, su dove portano i figli a scuola, su dove trovano spazi di socialità e di solidarietà. L'emergenza ambientale registrata nelle grandi città italiane è solo la manifestazione ultima di una sofferenza sociale, di disagi di uomini, di donne, di ragazzi e ragazze, di bambini e anziani. La manifestazione del bisogno di spazi dell'abitare, di possibilità di spostamento, di cultura e di opportunità di socialità. Per questo non basta la tecnologia pulita applicata all'automobile, il problema è di natura diversa (...).

È necessario formulare un nuovo progetto politico di valenza strategica che colga la sfida di collegare lo sviluppo economico e le aree urbane, che si ponga l'obiettivo di migliorare le prestazioni delle città (ambientali e di qualità della vita). Nuovo, perché a differenza del passato oggi le città dispongono di un capitale fisico (spesso pubblico) che può essere oggetto di valorizzazione (...). Si potrebbe cominciare da questi terreni e restituirli con politiche pubbliche ad un uso più intenso che incroci i fabbisogni degli abitanti. C'è una serie di vantaggi in questa valorizzazione: localizzazioni che hanno valore strategico, domanda di mercato locale, presenza di capitale sociale.

Si può e si deve riformulare un nuovo progetto delle città d'Italia che ripensi a come, in questi ultimi trent'anni, le città sono cresciute ma la città non è ovunque, ciò che vediamo è un territorio abitato, un'area urbana non definita. È la campagna che si è fatta metropoli senza passare per la città. Il territorio, indicato come la condizione contemporanea dell'abitare, ha al suo interno interstizi di città, forme minime di città. Ma ciò che abbiamo davanti non è stabile, non è definitivo è, ancora, "disordine, precarietà tanto più grave e pericoloso perché si presenta sotto forma di agio, di meno peggio, mentre tutto, invece, sarebbe ancora da cominciare". Cominciare a cambiare non dal presente, al quale non apparteniamo, ma dal passato e dall'incognito futuro.

Giovanni Caudo



MARIA PATRIZIA CANCIANI

RITESSERE LA CITTÀ: QUALI VALORI E REGOLE PER CRESCERE IN QUALITÀ

Due giornate di dibattito aperto a Pordenone il 7 e 8 giugno. Confronti europei su politiche urbanistiche, guardando al locale. Strategie per investimenti immobiliari di qualità; per una nuova politica della casa e costruzione di comunità

“Ritessere la città. Valori e regole per crescere in qualità” è il tema di una due giorni di dibattito aperto che si svolgerà a Pordenone il 7 e 8 giugno, organizzato dall'Istituto Regionale di Studi Europei, presso l'Auditorium della Casa dello Studente “Antonio Zanussi”. Il convegno si inserisce in una serie di iniziative dell'Irse, denominate “seminari internazionali sulle nuove professionalità”, con l'obiettivo di coinvolgere su temi chiave dell'innovazione, sviluppo e vivibilità del territorio regionale il maggior numero possibile di cittadini, con attenzione particolare ai giovani universitari e nel contempo essere momento specifico di aggiornamento e scambio di esperienze per operatori economici, e amministratori pubblici locali. Il tema di questa edizione è centrato sulla riorganizzazione degli strumenti urbanistici di fronte alle nuove sfide di riequilibrio tra infrastrutture, servizi e luoghi dell'abitare. Si inizierà giovedì 7 giugno, alle ore 16.00, con una sessione intitolata “Dalle esperienze europee al locale”, coordinata dall'urbanista Pierre Alain Croset; interverranno: Daniele Pini, dell'Università di Ferrara sul rapporto fra infrastrutture e città e Giovanni Caudo, dell'Università Roma Tre su politiche urbanistiche, costruzione di comunità e nuove forme dell'abitare. Seguirà la testimonianza dell'assessore all'Urbanistica del Comune di Roma, Roberto Morassut, in dialogo con l'assessore all'Urbanistica del Comune di Pordenone Martina Toffolo.

La mattinata di venerdì 8 giugno si aprirà con una sessione intitolata “Per una nuova politica della casa”; interverranno su progetti di housing sociale Andrea Villani, docente di economia urbana all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e Gabriele Rabaiotti, del Politecnico. Seguirà una sessione su “Strategie per investimenti immobiliari di qualità”: Oliviero Tronconi, responsabile dell'Area Gestione Immobiliare del Politecnico di Milano, in dialogo con l'assessore al bilancio del Comune di Pordenone, Chiara Mio; Remo Dalla Longa e Veronica Vecchi, del Dipartimento di economia aziendale delle Amministrazioni Pubbliche, interverranno sul rapporto pubblico e privati nella gestione degli interventi urbani complessi. Concluderà una tavola rotonda con la partecipazione dell'assessore regionale alla pianificazione territoriale Lodovico Sonogo, del presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna e del sindaco Bolzonello, interpellati dai relatori e dal pubblico. – Riportiamo il testo introduttivo del coordinatore del convegno, Giuseppe Carniello. “L'Europa urbana si è enormemente dilatata in questi ultimi decenni. Apparentemente senza una guida, un criterio, un piano. Ciò è evidente specie in Italia, ed è più che mai nelle regioni del Nord-Est. Ma è poi vero che tutto è determinato dal caos? Forse sussiste una logica che sfugge ai tradizionali strumenti di pianificazione, ma opera attraverso canali molteplici: i nuovi bisogni, le carenze risposte alla questione della casa, la mobilità dei capitali. La pianificazione urbana tradizionale si fonda su un modello astratto di ottimizzazione degli spazi e delle funzioni. Per principio prescinde dai fattori economici e dai tempi di realizzazione. Prescinde anche dagli operatori cui sarà affidata l'attuazione delle previsioni di piano. Questa

impostazione ha ridotto la capacità di guidare le trasformazioni urbane con il piano urbanistico, che si riduce a strumento di registrazione e compensazione delle scelte assunte in altri ambiti disciplinari: l'ambito economico, quello finanziario, i rapporti di forza fra operatori. Si sono strutturate così tecniche urbanistiche parallele ed esterne al piano urbanistico propriamente detto: quella concertata tra pubblico e privato, quella programmata ed attuata con le opere pubbliche, quella attivata da emergenze ed eventi eccezionali. Questo in ambito legittimo e democratico; non si parla del livello, pur sempre presente, di abusivismo ed illegalità.

Il quadro nazionale: in Italia l'abbandono totale di ogni ricerca di strumenti legislativi di governo del territorio risale ad almeno 30 anni fa. Se si eccettuano le leggi (antiurbanistiche) sui condoni edilizi, l'ultimo provvedimento nazionale significativo risale al 1977. La delega alle regioni non è stata accompagnata da una efficace politica di indirizzo, di metodologie e di regolamentazione della proprietà fondiaria. In carenza di tali quadri, la pianificazione urbana ha assunto nelle diverse regioni modalità, incisività ed efficacia diverse. **Il quadro regionale:** la regione Friuli Venezia Giulia ha vissuto negli anni '70 un periodo fecondo di iniziative nella pianificazione urbana e territoriale. Poi un lungo periodo di inerzia. L'ultima legge regionale organica è del 1991; da allora la pianificazione ha seguito la via sempre più sterile del controllo quantitativo (gli standards urbanistici, da strumento guida della dotazione di servizi in rapporto ai fabbisogni diventano criterio aritmetico puro e semplice). Oggi emerge un tentativo di riorganizzare gli strumenti urbanistici, con la nuova legge regionale, che si richiama a criteri nuovi, per noi: la competenza primaria del Comune, il piano struttura e gli incentivi alla pianificazione sovracomunale. **Il quadro locale:** i piani urbanistici della conurbazione pordenonese risalgono tutti agli anni '90 (quello di Pordenone al 1982!). Sono perciò ormai inutilizzabili (che non significa inutili). È urgente cogliere l'evoluzione regionale in atto, per rinnovare gli strumenti urbanistici.

Nuovi problemi impongono un ripensamento radicale: la società multietnica; la deindustrializzazione; la maggior dimensione degli operatori immobiliari; l'esigenza di una pianificazione partecipata. In altri contesti, questi problemi sono apparsi già da anni, e sono stati affrontati, anche anticipando tecniche di pianificazione che ora iniziamo a praticare. Sarà politicamente accettata la formazione di piani sovracomunali? Una rinnovata attenzione al problema della casa, per tanti anni sottovalutato, può costituire una efficace leva di governo del territorio? I nuovi investitori istituzionali possono conferire maggiore dinamica alla trasformazione urbana? Come coinvolgere efficacemente il cittadino nelle scelte? Proseguendo una prassi ormai tradizionale dell'IRSE, il confronto con esperti internazionali e esperienze di altre realtà locali potranno costituire contributo prezioso per avviare una nuova fase della pianificazione urbana.

Giuseppe Carniello

Numerosi convegni
occasione di memoria
invito a leggere
tutti i suoi scritti

Giorgio Zanin

DON MILANI ATTUALE 40 ANNI DOPO

A quarant'anni dalla scomparsa, si moltiplicano in queste settimane anche nella nostra regione le occasioni di memoria dedicate a don Lorenzo Milani. Il prete fiorentino, che ha svolto il suo ministero presso la sperduta parrocchia-scuola di Barbiana nel Mugello, è stato una delle figure più vive e significative della società e della chiesa italiana degli anni '50-'60. Intellettuali e giornalisti laici come Pasolini o Pecorini si sono affannati già d'allora, prima e più dei cristiani, a ricercare nel suo insegnamento quella provocazione e quella spinta profetica che è da sempre la linfa vitale della società in cammino verso la giustizia. Una spinta raccolta successivamente anche da molti semplici, capaci di intuire la forza di verità che animava le poche parole scritte che don Milani ha lasciato emergere dal dialogo continuo con la società e soprattutto con i poveri. Il suo magistero infatti consiste in pochi testi. Anzitutto un solo contrastato libro – *Esperienze pastorali, 1958* – dal quale si evince chiaramente il nuovo compito del prete e della Chiesa nel mondo che il Concilio si incaricherà di delineare quasi una decina di anni dopo con la Costituzione *Gaudium et Spes*. Un libro insomma che a leggerlo oggi, come forse dovrebbero fare tutti i seminaristi, scuote ancora per la persuasiva capacità di analisi della crisi religiosa di fronte alla modernità e soprattutto per il forte appello ad ancorare il ministero sacerdotale alle realtà uma-



BARBIANA, OTTOBRE 1965

ne, secondo un profilo che si potrebbe tranquillamente definire "di liberazione". In secondo luogo, una lunga catena di lettere – genere letterario evidentemente congeniale al Milani, sia per l'immediatezza quotidiana che per la possibilità d'esprimervi la passione umana priva di troppe mediazioni culturali – con interlocutori vari. Una messe ricca e disomogenea quest'ultima, tra cui è praticamente impossibile non evidenziare alcuni esempi

speciali. Anzitutto le *Lettere pubbliche ai Cappellani Militari e ai Giudici*, (1965) raccolte nel suggestivo titolo "L'obbedienza non è più una virtù" (il testo è interamente reperibile in rete): la prima è la pietra d'inciampo, la seconda l'autodifesa processuale per l'aperta proclamazione dell'obiezione di coscienza al servizio militare (la prima legge italiana arriverà solo nel dicembre 1972). Si tratta di testi ricchi di spunti per una interpretazione

profetica del ruolo educativo. Chiunque li legga non può non sentirsi stimolato a reinterpretare il corso degli avvenimenti storici, e personali, secondo la categoria di verità che Gandhi direbbe "antica come le montagne", la verità indignata e pur sempre ferma e analitica, la verità capace di elevarci dall'impaccio di tutti i compromessi e di tutti gli egoismi opportunisti. Testi che tutti dovrebbero leggere, "se non per salvare l'umanità, almeno per

salvare l'anima". E poi anche la *Lettera ad una professoressa* (1967), testo di altissima qualità letteraria (Pasolini lo definì "poetico"), scritto con il metodo originale della scrittura collettiva, che ha indubbiamente scosso la coscienza sociale in anticipo sul '68. Si trattò d'un forte atto d'accusa, denso di spunti innovativi per una società classista che trovava nella scuola un suo implicito strumento di conservazione, aldilà delle volontà didattico-educative degli stessi insegnanti. Un esame di coscienza decisamente attuale, soprattutto per quei politici e quei dirigenti scolastici, e sono molti, che fanno della stesura e dell'esecuzione delle norme il cuore della vicenda educativa entro cui dovrebbe giocarsi il senso della scuola e dunque, implicitamente, il futuro della nostra società.

Viene da chiedersi come sia possibile che questa limitata produzione riesca ancor oggi a generare una così vasta eco, soprattutto in un tempo in cui la memoria del passato e dei suoi modelli sembra appassionare così poco le giovani generazioni. Il segreto credo stia certamente nella qualità profonda degli stimoli, filtrati per altro dalla parola scritta e non dall'immagine, come s'usa oggi. Ben vengano dunque i convegni, le rappresentazioni teatrali e le discussioni impertinenti che tanto sarebbero piaciute a don Milani, purché si miri anzitutto a far parlare lui, a far leggere cioè proprio quei testi che continuano ad illuminare le coscienze.

PICCOLI CHEF DELL'ARTE

Un divertente percorso per fare un succulento viaggio tra cibi gustosi, opere d'arte e artisti golosi. Per scoprire e inventare, per giocare e imparare

LABORATORIO CREATIVO
per bambine e bambini
dai 6 ai 10 anni

a cura di Carla Scaramuzza

GIOVEDÌ 14
E VENERDÌ 15 GIUGNO 2007
DALLE ORE 15.00 ALLE ORE 17.00

La partecipazione, da concordare telefonando allo 0434 553205, è aperta a un massimo di dodici iscritti con un contributo di € 4,00 per l'utilizzo di materiali

SPAZIO E COLORE

Giochi e semplici esperimenti per conoscere in modo curioso e divertente il mondo della fotografia dalla macchina comune a quella digitale

LABORATORIO DI FOTOGRAFIA
per ragazze e ragazzi
dai 10 ai 13 anni

a cura di Giampietro Cecchin

INIZIA MARTEDÌ 12 GIUGNO 2007
E PROSEGUE NEI GIORNI 14-19-21
DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 12.00

La partecipazione, da concordare telefonando allo 0434 553205, è aperta a un massimo di dieci iscritti con un contributo di € 8,00 per l'utilizzo di materiali

TG DI FANTASIA

Che noia il telegiornale, eh? Unisciti a noi per creare una redazione di videogiornalisti impazziti che si inventeranno di sana pianta le notizie per poi metterle in scena. Collaborerai alla scrittura del servizio, alle riprese e... alla recitazione! Cronaca, sport o gossip?

LABORATORIO
per ragazze e ragazzi
dai 10 ai 14 anni

a cura di Giorgio Simonetti

LUNEDÌ 11, MERCOLEDÌ 13
LUNEDÌ 18, MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 2007
DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 12.00

La partecipazione, da concordare telefonando allo 0434 553205, è aperta a un massimo di sedici iscritti con un contributo di € 6,00 per l'utilizzo di materiali

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

VIA CONCORDIA 7 33170 PORDENONE
TELEFONO 0434 553205 FAX 0434 364584
CICP@CULTURACDSPN.IT WWW.CULTURACDSPN.IT



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

PORDENONE E LA CULTURA CRONACHE DEGLI ANNI '80

Raccolte in un volume le riflessioni di Gianni Zuliani nella rubrica "Aria di casa" sul settimanale *Il Popolo*. La questione culturale sentita come centrale per la crescita della città



Inserto giovani
Concorso per l'Europa

Questo secondo libro di Zuliani che viene pubblicato dalle Edizioni Concordia Sette raccoglie una scelta dei suoi interventi sul settimanale della Diocesi di Concordia-Pordenone "Il Popolo", e il sottotitolo – "Cronache pordenonesi degli anni '80" – dice chiaramente di che cosa si tratta, specificando il senso del titolo, "Aria di casa", che non fa che riprendere la denominazione della sua rubrica settimanale sul giornale. Un'operazione nostalgia che troverà sicuramente i suoi estimatori? Certo, perché no, anche determinate memorie apparentemente minime costituiscono tasselli preziosi per uno storico intelligente che sappia leggere, attraverso di esse, esigenze, bisogni, realizzazioni di una comunità. Un omaggio dovuto a un uomo che si è molto speso per la sua città? Anche, non vi è certo nulla di biasimevole nel ricordare una persona attraverso le sue idee e le sue osservazioni su tanti fatti che hanno coinvolto interessi grandi e piccoli delle persone. Ma soprattutto, il libro nella sua totalità costituisce una testimonianza evidente, palmare, commovente di un attento, intelligente amore per la comunità locale e per l'immagine stessa, la figura sociale e culturale della città.

Innumerevoli gli esempi che si possono citare, e spessissimo riferiti a questioni di fondo, come la questione culturale, che per Zuliani era centralissima in ordine alla crescita della città, per lui la cultura non era certo un fatto di commissioni o di gruppi ristretti, la cultura era avvertita come sfondo, come l'orizzonte contro il quale ogni decisione economica, sociale, urbana doveva stagliarsi, e questo è forse il più evidente segno della modernità dell'impostazione intellettuale dell'uomo. Tant'è che su questo tasto egli batte continuamente, a partire dal primo brano del libro, guarda caso intitolato: "Pordenone chiama cultura", alla fine del quale si trovano queste inequivocabili affermazioni: "Chi aveva o ha ancora in mente o interesse di sostenere... che il discorso e la conseguente politica culturale si possono fare in diversi modi... anche come una sincura, compie un atto di profonda disonestà nei confronti di una città e di una comunità che credono e vogliono invece un efficientismo culturale nuovo nella promozione delle strutture esistenti e di quelle mancanti... ci facciamo portavoce di una istanza divenuta ormai vitale, della quale l'Amministrazione Comunale eletta deve farsi carico, costi quel che costi, rimediando a tanta incuria e silenzio del passato". Non c'è che dire, si tratta di parole chiare e vigorose, scritte nel dicembre del 1979. Se oggi sentiamo, molte persone dire che Pordenone è cresciuta, che situazioni culturali come quelle rappresentate dalla Casa dello Studente, dal teatro Verdi, da Cinemazero, da Pordenonelegge, da Dedicata – e ci scusiamo di non citare parecchio altro che lo meriterebbe – sono invidiabili e di fatto invidiate da città molto più grosse, non sarà anche perché, in tempi non sospetti, uomini come Zuliani – non da solo, naturalmente – spingevano nella giusta direzione? Nessuna meraviglia, allora, che l'insistenza sul tema culturale corra lungo tutto il libro, e metta a fuoco di volta in volta temi e problemi che oggi sono stati variamente risolti, mentre altri, naturalmente, se ne pongono proprio in relazione alla crescita di cui abbiamo parlato.

Ma lo sguardo di Zuliani sulla città è, per così dire, a trecentosessanta gradi, e dunque lui dice la sua su tantissime cose, apparentemente minime, come dicevo, e invece importanti per il fatto di essere segnali d'altro. Per esempio la questione dell'igiene nelle toilettes dei locali pubblici, per esempio quella dello stato delle insegne stradali, per esempio ancora l'insistenza giustissima sulle questioni del verde, del parco del Noncello, e poi le questioni riguardanti la Fiera di Pordenone, difesa contro ogni tentativo di riduzionismo anche indiretto: con i risultati lusinghieri di oggi che sono certamente legati anche a quell'impegno costante e combattivo. Ma oltre gli interventi appassionati e a volte polemicisti su tante questioni relative alla città, vi sono nel libro anche capitoli per così dire più intimi o più allegri: come il ritratto di don Giuseppe Martinelli, insegnante di francese al Don Bosco e botanico dilettante, che si vede mettere in discussione l'orto tanto lungamente curato; o il commosso ricordo di Redento Toffoli, pioniere del Piancavallo, o la minuta attenzione ai vitigni autoctoni che si andavano in quegli anni riscoprendo: Tazzelenghe, Fumat, Forgiarin, Ucelut... Di sicuro un libro non noioso, altrettanto di sicuro un libro che, attraverso le sue cronache senza pretese, mette in pagina un pezzo della nostra storia.

Giancarlo Pauletto



RICORDANDO CARMELO ZOTTI

Un grande pittore, uomo buono e gentile

Anche Carmelo Zotti se ne è andato per sempre. Pochi giorni prima di morire ci aveva telefonato solo per salutarci, per dire la sua amicizia e, ci è parso, per sentire l'ennesima dichiarazione della nostra nei suoi riguardi. Un grande pittore che aveva onorato con passione, grazie alla mediazione di un intelligente veneziano, intenditore d'arte contemporanea, anche la Galleria "Sagittaria" della Casa A. Zanussi con una esposizione memorabile di quadri molto importanti. Una pittura diversa, sognante, esotica, un po' come era la sua persona. Tratti del volto forse ereditati dalla madre, dell'isola di Corfù, temperamento gentile, animo buonissimo, intelligente nel cogliere la genuinità delle persone, generoso. Lo vogliamo sottolineare, ben sapendo che non si può fare agiografie di personaggi dell'arte senza correre il rischio di sbagliarsi. Ma il nostro percorso con Zotti, sia pure con non poche parentesi per via degli impegni di ciascuno, ci permette di arrischiare una valutazione di umanità che non è fa-

cile ripetere in tante occasioni. Di fronte, poi, alle sue opere, continuiamo a rimanere abbastanza stupiti, pur talora nella difficoltà di ritornanti soggetti fantastici, esotici, sognanti, per la freschezza e l'energia di una visiva, poetica, incessante analisi della psiche umana, a cominciare da quella propria dell'artista. E questo lo proviamo oggi come l'abbiamo provato quando abbiamo incontrato Zotti per la prima volta qualche decennio fa. Lo constatiamo, in particolare, in questi giorni tristi, sfogliando pagine che documentano la grande antologica dedicata al pittore dalla città di Potenza proprio mentre lui era nelle ultime settimane di vita. Freschezza e poesia, che richiama la sua ottimistica forza di scherzare anche sul proprio male, portato per anni con il sorriso, a dar forza a chi gli stava vicino e chi gli era amico. Parlandone solo con pudore, quasi per non gravare su chi gliene accennava, sperando sempre in un momento di piena guarigione.

Luciano Padovese



Del Giudice Pietas
Voler bene alla scuola



Aquileia e Torviscosa
Città emblema

80 CONTOIO

Servito direttamente a casa tua



Il piacere di un conto corrente a soli 80 centesimi di Euro al mese

Prezzo bloccato fino al 2010

Nessun costo di chiusura

CONTOIO è il conto corrente di FRIULADRIA a condizioni bloccate fino al 2010 e nessun costo di chiusura. **CONTOIO** è la formula ideale per chi vuole investire al meglio il proprio tempo e operare autonomamente in tutta tranquillità ovunque si trovi, con un canone mensile di soli 0,80 Euro.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

PAESAGGI AMBIENTATI AL CASTELLO DI GORIZIA

“Passaggi” è il titolo di una bella mostra, attualmente, e fino al 28 ottobre, aperta presso il Castello di Gorizia, ideata e realizzata da “Prologo”, Associazione Culturale per la Promozione delle Arti Contemporanee, con sede nelle città isontina, promossa e patrocinata dalla Regione, dal Comune, dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Gorizia e dalla Provincia, curata dal Consiglio direttivo dell’Associazione, Franco Spanò, Paolo Figar, Claudio Mrakic, Massimiliano Busan.

È una mostra bella ovviamente per la qualità complessiva delle opere esposte, ma anche per l’intelligente utilizzazione degli spazi del Castello, dentro i quali ogni presenza ha trovato la sua giusta ambientazione – va detto, d’altro canto, che moltissimi lavori sono stati pensati appositamente per la manifestazione.

La quale si presterebbe ad ampi discorsi, ma ci dobbiamo accontentare, in questa occasione, solo di un intervento pubblicitario, rimandando ad altra eventualità altre considerazioni.

Un intervento che riguarderà anzitutto gli artisti presenti, di cui occorrerà estendere almeno l’elenco: in ordine alfabetico, Sergio Altieri, Massimiliano Busan, Pierluigi Cappello, Stefano Comelli, Ivan Crico, Annibel Cunoldi-Attems, Luciano de Gironcoli, Alfredo de Locatelli, Mario Di Iorio, Nico Di Stasio, Ignazio Doliach, Franco Dugo, Paolo Figar, Sergio Figar, Maurizio Frullani, Paola Gasparotto, Maurizio Gerini, Alessandra Ghirardelli, Hermann Gschaidler, Silvia Klainscek, Matiaž Kramar, Roberto Kusterle, Tito Maniaco, Mauro Mauri, Vanja Mervič, Cesare Mocchiutti, Claudio Mrakic, Roberto Nanut, Stefano Ornella, Stefano Padovan, Bruno Paladin, Mario Palli, Marcello Palozzo, Ernesto Paulin, Matjaž Pikalo, Jure Poša, Sergio Scabar, Franco Spanò, Teho Teardo, Francesco Tomada, Aleksandra Torbica, Etko Tutta, Urs-P.Twellmann, Giorgio Valvasori, Gian Mario Villalta, Petar Waldegg, Safet Zec, Giuseppe Zingana.

Come si vede nomi notissimi e nomi meno noti, nomi italiani e nomi stranieri, nomi di pittori e scultori, ma anche nomi di poeti e di musicisti.

Il che dà l’idea della complessità ma anche dell’interesse della faccenda, che sarà per molti occasione di riconoscimenti, ma pure di scoperte assai felici.

Il tutto del resto ricordato in un libro importante, intitolato come la mostra, che documenta le opere in loco, e in più altre opere per dare un quadro un po’ più ampio dell’artista di cui si tratta.

Infine una considerazione, crediamo non negativa: se l’intrapresa, come vivamente ci auguriamo, avrà modo di durare negli anni, proprio per questo un minor numero di presenze, con maggior spazio a ciascuna dedicato, potrebbe ulteriormente sottolineare il significato della manifestazione. Della quale è anche giusto ricordare una sorta di filiazione, che certo non sarà sconosciuta da coloro che da tempo seguono i fatti artistici della Regione: quella con le mostre di “Hic et Nunc”, per molti anni curate da Angelo Bertani a San Vito al Tagliamento e in varie altre località storiche del territorio. **G.C.P.**



JAMES JOYCE, 1988

PIETAS MUNDI DI PAOLO DEL GIUDICE PITTURA DI SAPIENTE CONTRADDIZIONE

Alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone da Sabato 26 maggio un’ampia rassegna dell’artista trevigiano. Dalla figura umana, affrontata nei termini espressionisti della deformazione, a luoghi e oggetti del quotidiano

C’è un primo dato che si impone su ogni altro, a guardare i quadri di Del Giudice, ed è che la forza di questa pittura colpisce lo spettatore qualunque sia il soggetto su cui si esercita, la facciata splendida di una chiesa veneziana, per esempio, o il comunissimo e di per sé abbastanza squalido angolo di un condominio semiperiferico di Mestre Treviso o Roma, con le finestre chiuse da altrettanto banali persiane di plastica. Il colonnato sontuoso della basilica di San Pietro, o il dimenticato andito in cui un rubinetto versa la sua acqua in una vasca di cemento. La visione frontale, aperta e per così dire immensa di una grande libreria barocca, e il cortile ingombro di relitti di una vecchia officina abbandonata... È infatti una pittura che, per sua forza, rende ogni oggetto tematizzato importante, ci fa nettamente sentire come esso sia portatore di una verità che consiste nel fatto che c’è, non nel fatto che sia quella determinata cosa. Che è poi affermazione anche ambigua, perché potrebbe essere volta a sostenere la totale indifferenza del famoso “contenuto” rispetto all’altrettanto famosa “forma”: a sostenere cioè che l’arte di Del Giudice sia in fondo una specie di “arte per l’arte”, un gioco magari di alta tecnica pittorica, ma troppo autoreferenziale. Niente di meno vero, e la ragione è la seguente: nulla, veramente nulla in questa pittura prescinde dall’uomo, è fuori dalla cerchia dell’umano.

Un condominio preso frontalmente, una piazza con automobili, il sottopasso di un cavalcavia, un armadio spalancato, la facciata di San Moisè o quella degli Scalzi, un pianoforte in una stanza, alcune finestre semiaperte, la gomma per bagnare il giardino, un tram, un camion in corsa: ognuna di queste cose non fa che parlare del centro sottinteso, incorpora in sé lo sguardo che le fa esistere e che su di esse si interroga. Ecco allora dove si fonda l’affermazione precedente: ogni oggetto tematizzato diventa importante, certo, ma non perché è un oggetto che serve a qualcosa, bensì in rapporto alla nostra necessità di conoscenza, all’inevitabile domanda sul “fondamento” dell’essere. È una domanda che si può mettere tra parentesi, tralasciare, scacciare perché filosoficamente insensata: l’arte moderna però non ha mai potuto dimenticarla a lungo: perfino la gioia impressionista, il tripudio degli ori, dei rossi e degli azzurri di Monet – la cui straordinaria intenzione sarebbe quella di rendere eterno l’attimo, e quindi eterna la felicità – perfino quel tripudio non può dimenticare di essere in balia del tempo e in vista della fine. Domanda profondamente drammatica – tutt’altro che arte per l’arte – perché coinvolge in essenza il significato della vita, e questo non limitatamente a coloro che davanti ad essa negano di poter accedere a risposte di ordine reli-

gioso, ma anche per quanti a queste risposte invece si accostano con fiducia, se non sia però la fiducia del bambino che crede nelle favole. E infatti anche la pittura di Del Giudice è profondamente drammatica, e non solo in riferimento ad una matrice espressionista che è fuori discussione, ma proprio perché è pittura fondata su una sapiente contraddizione, la quale è sua figura fondamentale e dà vita a possibilità espressive pressoché inesauribili. Chi abbia uno sguardo panoramico su quanto il pittore ha realizzato finora può, senza grandi difficoltà, intendere quel che voglio dire.

Del Giudice ha cominciato a dipingere da ragazzo, ed ha alle spalle varie esperienze, tra le quali una lunga consuetudine giovanile con il paesaggio, e un altrettanto insistita meditazione sulla figura umana, affrontata nei termini classicamente espressionisti della deformazione allusivamente morale. Anche la consuetudine con il mezzo fotografico conta, nel momento in cui, tralasciato il tema della figura, egli continua comunque a parlare dell’uomo – ma non più direttamente, se non attraverso la precisata forma del ritratto – osservando i segni che l’uomo medesimo lascia nella storia e nel mondo, le sue archeologie ed epifanie monumentali, i relitti e gli ambiti che vengono resi significativi dalla sua presenza e dal suo passaggio. Queste “cose” dell’uomo non possono essere deformate, non è attraverso questo procedimento che si può parlare della loro immersione nel tempo, della domanda sul fondamento della loro esistenza. Se ne deve al contrario dare un’immagine vera e reale, “pesante” e definitiva, poiché non si sta parlando di elaborazioni mentali, ma proprio di ciò che appare ai nostri occhi, e che ha un suo modo “tradizionale” di apparire e di essere percepito, un modo, tra l’altro, faticosamente trovato in ventimila e più anni di arte. Perciò nella grande biblioteca i libri sono ben visibili, e i chiari-scuri determinano una volumetria imponente e a volte incombente, tale da far sentire tutto il suo peso.

Per questo il sottopasso del cavalcavia è come incrociato nella sua pesantezza di cemento, per questo la facciata della chiesa è data con tutte le sue statue. Per questo le cose sono, stanno, si impongono: ma nello stesso tempo ogni cosa viene data in una sorta di trasfigurazione, come se edifici, monumenti, oggetti stessero per perdere consistenza, fossero quasi alla vigilia della loro scomparsa: perché sono ingoiate dal tempo, e la loro saldezza, che c’è, che dal pittore ci viene fatta sentire, convive con la loro inevitabile riduzione al nulla. **Giancarlo Pauletto**



NON TACERE SUL BUONO DELLA SCUOLA UN LIBRO CHE TOCCA NODI ESSENZIALI

In tempi in cui l'attenzione è tutta sul fenomeno bullismo, riflessioni sofferte e per molti versi coraggiose di Piervincenzo Di Terlizzi, edito dalla Biblioteca dell'Immagine con il titolo "Insegnante a Pordenone". Per voler bene alla scuola

Anche chi entra tutte le mattine in un'aula scolastica e da vent'anni, magari di più, si trova a partecipare di quel difficile rito che è la lezione, anche lui, dicevo, sente che una sorta di sfuggente miracolo o di meraviglioso pericolo si nasconde dietro la routine di questa relazione. Aprire il registro, fare l'appello, guardare gli studenti significa ogni volta chiedersi una serie di cose imbarazzanti. Cosa vogliono questi da me? Cosa posso dare io a quello lì con l'I-pod nelle orecchie? O a quella lì che sicuramente pensa al moroso e vorrebbe essere da tutt'altra parte in questo momento? Ce la farò a sedurla, cioè etimologicamente a tirarli fuori, da qualche altra parte, o cederò io, risucchiato dal contrasto stridente, ad un ruolo di ripetitore un po' burocratizzato? Di questo e di tanto altro nel libro di Piervincenzo Di Terlizzi, *Insegnante a Pordenone* edito per Biblioteca dell'Immagine, e di questo e di tanto altro si è parlato nella presentazione del libro tenutasi ad Aviano con l'intervento di Marco Lodoli. Il dialogo stimolante fra l'autore e il padrino d'eccezione ha finito per scavare con intelligenza nel calderone della scuola evitando i temi più triti e scontati (di bullismo si parla troppo, mentre si tace troppo spesso "il buono della scuola", come dice il retro di copertina del libro). Il libro si avventura con coraggio in territori che potrebbero risultare inattuali ma toccano spesso nodi essenziali: cito fra tutti il ruolo essenziale della noia, di quei momenti vuoti magari ripetitivi che spesso avvolgono



l'aula e la lezione ma nei quali senza accorgercisi si cresce; o l'idea di perfezione che quasi mai riconosciamo nei nostri allievi ma che tante volte si portano dentro, applicata magari a chissà quale interesse peregrino solo ai nostri occhi di insegnanti; o la dimensione metafisica delle domande ultime con cui gli adolescenti si confrontano e con cui invadono quello strano spazio che è la scuola. O il difficile rapporto fra scuola e comunità, un rapporto tutt'altro che lineare se spesso proprio nella scuola si costruiscono

no utopie, si minano positivamente certe derive adulte in cui ben poco rimane di idealità. Perfino di buone maniere si parla in questo libro, rispolverando un concetto del tutto fuori moda ma con il quale, sostituito il nome, dovremmo tornare inevitabilmente a fare i conti con intelligenza.

La scuola è alla fin fine il luogo in cui si scopre la dignità personale, fra un compito di greco maltrattato e una riforma malpartorita: l'insegnante ha un potere seduttivo e quindi ha una sua ineludibile responsabilità-privile-

gio: la passione per la scuola nasce perché nella scuola ti senti vivo. Ecco qua, alcune bagatelle come queste per descrivere una realtà che da tante parti è demolita, avvilita ma in cui una società compie la massima delle sue funzioni biologiche: riprodursi, magari migliorandosi. Di tutto questo e di altro senza quel tono celebrativo o precettistico che rende noiosa tanta letteratura sulla scuola: l'intuizione più bella è forse nel fatto di parlare di tutto questo "nel concreto", cioè facendosi accompagnare in ogni

capitolo da un nume tutelare, da un magnifico intruso. Nella scuola si parla fra persone (*Insegnante*, suona giustamente nel titolo, non insegnare che sarebbe azione astratta e priva di vita), ma a differenza di tanti altri dialoghi questo è sempre e comunque mediato: è un parlare di, un ragionare su, e il terzo incomodo è il testo, il teorema, l'autore, il quadro che vale di per sé ma che vale soprattutto come veicolo di umanità. È come se per parlare di cose rilevanti (il senso della vita, il futuro, l'anima) gli individui fossero troppo individui e l'unico modo possibile fosse la mediazione di un terreno comune su cui mettere in tavola le proprie carte. E in ogni capitolo, allora, si parla della scuola chiamando in causa di volta in volta Foscolo, Meneghelli, Caproni. Sono quelle cose, quelle parole che ti restituiscono la scuola vera, quella che ti fa amare anche l'altra "ci vuole di più: il voler bene alla scuola, adesso, per com'è (anche se non ci piace tanto), e al futuro che essa porta con sé (che speriamo ci piaccia di più), e che ci coinvolge) ... un voler bene fatto non solo del partire prendendo le cose come sono, ma, soprattutto, del saperle, ogni volta e con pazienza, ricondurre alla loro questione essenziale". E il vero miracolo allora può darsi sia proprio questo, come dice l'autore: ritrovarsi davanti la mattina nei loro banchetti, tutti venticinque, uno più uno meno, ad ascoltare se sulla vita si può ragionare ancora un po' prima di lasciarsi prendere dalle cose dei grandi.

Paolo Venti



QUANDO L'ASSENZA DI LIMITI NON CONSENTE DI CRESCERE

Non solo la scuola ma buona parte del mondo adulto ha rinunciato da qualche anno a proporre modelli e limiti di qualche tipo



A leggere il pregevole libretto del prof. Di Terlizzi si ha l'impressione che a scuola il buono prevalga, che il dialogo educativo formi giovani maturi, che il docente alla fine riesca a lasciare un segno di sé, che i testi siano un grimaldello ancora efficace per entrare nelle menti degli studenti e seminarci passione. Il libro è dottissimo, raffinatissimo nella capacità di far sponda sui testi, di farli rivivere, nella sensibilità con cui è narrato quel delicato processo che è la didattica e l'apprendimento, e di questo diamo atto all'autore. Ma nel leggere ad ogni pagina ci pareva che, insomma, fosse troppo bello per essere vero. Certo, fra le righe nemmeno l'ottimismo dell'autore riesce a nascondere tutto, e qua e là sentiamo la tristezza per certe farfugine legislative, per certe riforme

abortite alla prima applicazione, per certe derive moderniste che portano i nostri studenti lontano dalla scuola. La situazione a noi pare più grave, più allarmante, senza voler peccare di disfattismo. Mi pare che la scuola abbia finito da tempo di essere un riferimento forte per le generazioni nuove: questo sarà forse conseguenza inevitabile della complessità crescente del mondo d'oggi ma certamente noi docenti abbiamo accettato troppo tranquillamente questa posizione defilata rinunciando a prerogative culturali che andavano difese con incisività maggiore.

In generale, mi pare di poter dire, il mondo adulto ha rinunciato da qualche anno a proporre dei modelli, dei limiti di qualche tipo alle generazioni nuove, forse a causa di un vago senso di colpa

per non aver saputo realizzare nella pratica gli ideali coltivati in altre stagioni della vita. E ora quello che ai giovani viene regalato in cambio è la libertà. La sensazione di poter costruire ex novo un mondo che prescindere da un patrimonio di conoscenze, errori, discipline. Di materie, anche, e allora non è strano che davanti al latino la didattica si arrabatti inutilmente a cercare il gioco, il fumetto, o che la matematica stessa scivoli poco a poco verso i "bastoncini" di cui parlava anni fa Luigi Russo, o verso la storia della matematica, culturalmente rilevante, certo, ma soprattutto meno difficile. Un intero settore del sapere, o del saper fare, è improvvisamente scivolato dalla mano degli adulti a quella dei giovani che meglio dei loro padri e dei loro insegnanti si districano fra

E-mail e chat, fra telefonini e mp3: a vederli qualche volta sordi fra i loro auricolari e ciechi davanti ai monitor sale la rabbia, non si sa se contro di loro o contro di noi. Ci sono parole che fatico ormai ad usare: limiti, trasgressione, dovere, educazione. Non è paura della loro inattualità, ma è la difficoltà reale a dar loro un senso. Ben diceva Marco Lodoli qualche sera fa ricordandoci che oggi la trasgressione è senza rischio perché coperta nella maggior parte dei casi dall'accondiscendenza degli adulti, che il limite è un bisogno reale dei giovani stufi ormai di sbattere contro muri di gomma che non consentono di crescere, che l'educazione non si lascia più tradurre in centimetri di scollatura e minigonna perché certe idiozie televisive hanno reso ridicolo ogni metro.

Vedo ragazzi bravi, impegnati, con belle idee, e ne vedo altri cialtroni, persi in una marea di banalità, sciocamente incollati al loro nuovo telefonino, pronti a farsi protagonisti di niente pretendendo che interessi al mondo intero (leggi Youtube).

Mi chiedo spesso se i ragazzi siano davvero più maturi, più intelligenti, più autonomi dei loro compagni di vent'anni fa: non è una domanda da poco per un docente e ne deriva una bella serie di conseguenze. Non credo neppure ci sia una risposta, forse la specie non cambia al ritmo degli elettrodomestici. Ma credo che la scuola, per fare un buon servizio, dovrebbe offrire una sponda più decisa e meno sfuggente, a costo di proporsi a volte come scandalosamente inattuale.

Vito Polena



AQUILEIA E TORVISCOSA CITTÀ EMBLEMA PATRIMONIO CULTURALE DA MOSTRARE

Nell'importante colonia romana minimi gli strumenti per accompagnare il turista in una lettura del sito. Eppure le vicine spiagge garantirebbero pubblico. Apprezzabili interventi invece a Torviscosa, l'originale città dell'epoca fascista

Dieci anni fa nella cappella degli Scrovegni a Padova si entrava ancora dal portale principale, accompagnati dal cigolio corroso ma autorevole dei cardini, e non dalla "bussola" pneumatica che oggi ne tutela il microclima. L'impatto con gli affreschi di Giotto era così assai diretto: in estate dallo sfrigolio abbacinate della ghiaia all'esterno pochi attimi bastavano per giungere nella tepida penombra della navata, per adattare le pupille alla luce e scoprirsi circondati da una delle opere d'arte più clamorose mai concepite. Quasi impossibile non restarne storditi. Quasi... Giugno 1998, o giù di lì: dopo debito addestramento, il plotoncino di liceali fa il suo ingresso in chiesa; la nuca color fuxia attira il mio sguardo sulla testolina di una mia vispa allieva che si muove rapidamente, da sinistra a destra e con progressivo avvistamento sull'asse verticale, in una sommaria perlustrazione delle pareti e della volta; al termine dell'orbita mi trovo fissato da due occhi azzurrissimi – distaccatamente accusatori – e sento la sua voce chiedermi: "Tutto qui?". Ricordo ancor oggi di aver pensato, mentre mi sforzavo di soffocare gli impropri di risposta: figuriamoci se questa arrivasse ad Aquileia! In effetti ci sono luoghi di interesse storico artistico che si rapportano al visitatore con particolare fatica. Ed Aquileia è uno di quelli – io credo – in cui maggiormente si misura la disparità fra il valore complessivo del sito e la percezione che un normale visitatore ne ricava.

Colonia romana fra le più importanti e storica sede patriarcale, la città antica risulta oggi leggibile solo attraverso frammenti isolati



(basilica, porto fluviale, foro – emblematicamente segato in due dalla strada provinciale –), senza che si registrino tentativi di rilievo di accompagnare il turista – anche il più accorto e motivato – ad un apprezzamento organico del contesto nelle sue stratificazioni. È proprio impensabile, a pochi chilometri da località balneari che garantiscono sicuro afflusso di pubblico, un percorso guidato analogo a quelli realizzati in aree archeologiche fuori dai patri confini – ultimi esempi in cui mi sono imbattuto, i video di ricostruzione virtuale, appena un poco kitsch, e le audioguide gratuite al teatro romano di Orange –? Si tratta di interventi che – al pari di una sistemazione espositiva con

coperture stabili dei più significativi fra i nuovi scavi, altrimenti destinati a venire reinterati – incidono sul lato commerciale della gestione del sito, ma che non possono ulteriormente essere ignorati anche da chi ha a cuore l'interesse puramente storico-artistico. Infatti è ormai chiaro che l'esiguo intervento di supporto delle finanze pubbliche ha legittimamente bisogno di essere incoraggiato da una redditività indotta del bene artistico, che rimane risorsa anzitutto culturale ma che necessita di una gestione dinamica per essere efficacemente partecipato. In situazione per certi aspetti simile ad Aquileia, seppure di minor risalto sul piano degli studi, versava sino a

poco tempo fa Torviscosa. La città, sorta nel 1938 per dare forma al sogno industriale ed urbanistico di Franco Marinotti, presidente della SNIA Viscosa (Società Navigazione Industriale Applicazione Viscosa), che nei pressi di Cervignano volle installare gli stabilimenti di produzione di una fibra tessile autarchicamente ricavata dalla cellulosa estratta dalla canna gentile (*Arundo Donax*), costituisce un esempio tra i più significativi e originali delle città di fondazione di epoca fascista.

Visitarla significa immergersi nella metafisica regolarità di "aree gerarchicamente distinte, ognuna con la propria funzione: accoglienza degli operai all'uscita della fab-

brica (Esedra), attrezzature sportive e ricreative (Viale Villa), strutture commerciali (Via Roma), chiesa e scuole, piazza con municipio, abitazioni per impiegati, abitazioni per operai". Oggi però l'esplorazione della città-fabbrica può avvenire col prezioso supporto del Museo Territoriale Bassa Friulana, ospitato nel restaurato edificio del CID (Centro Informazione Documentazione) progettato da Cesare Pea nel 1961. A partire dall'enorme plastico del nucleo abitato e produttivo, vi si ripercorre l'intera storia dell'insediamento: dal *Poema di Torre Viscosa* di Marinetti, che risuona nella sua visionaria enfasi verbale, alle memorie archeologiche del territorio, che gettano sull'utopia urbanistica ombre sottili e profonde come le statue dipinte nelle *Piazze d'Italia* di De Chirico.

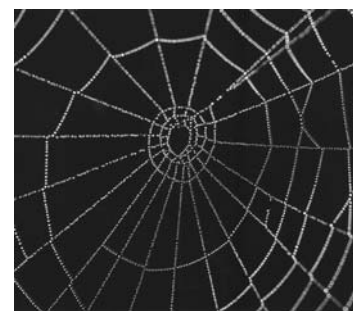
Merito principale della concezione museale e dell'allestimento è aver creato una "struttura espositiva dinamica", tale non solo per i riferimenti visivi all'arte futurista ma perché al suo interno – grazie anche a efficaci postazioni interattive – "la storia è narrata con le parole e con le immagini attraverso la contaminazione di più linguaggi": dalla letteratura all'architettura, dal cinema (nel 1949 a Torviscosa Michelangelo Antonioni girò il film-documentario *Sette canne, un vestito*) all'arte cinetica, dato che a una grande *Struttura* di Enzo Mari (1963) spetta il compito di sintetizzare esteticamente l'affascinante molteplicità di prospettive che questo luogo sa suggerire alla nostra lettura del suo tempo e dei suoi spazi.

Fulvio Dell'Agnese



STORIE DI PAZZI E NORMALI RILETTE DOPO QUINDICI ANNI

Riproposto da Laterza il primo libro dello scrittore Mauro Covacich. Con prefazione-intervista di Francesco Stoppa



A distanza di quasi quindici anni dalla ormai introvabile prima edizione, Mauro Covacich ripropone per Laterza il suo *Storia di pazzi e di normali*, il libro che lo ha fatto conoscere al grande pubblico.

Rilette a distanza di tempo, le vicende intrecciate dei pazzi (per rimanere al provocatorio lessico del titolo), imprevedibili e delicati, sempre provvisori ospiti di strutture, o assistiti a vario titolo dai Servizi sociali, e dei normali, medici, psicologi, infermieri e assistenti sociali che di loro si prendono cura, che con loro vivono la quotidianità, mantengono assolutamente intatta la loro carica di urgente provocazione.

L'impianto esplicitamente realistico, per certi versi quasi do-

documentario, del contesto narrativo, le situazioni raccontate continuano, infatti, a sollecitare la nostra attenzione di lettori e di cittadini. Anzi: proprio la cornice ambientale precisa, proprio il costante riferimento a leggi e provvedimenti che illustrano il senso dell'esistenza di determinati servizi e strutture, proprio, insomma, questo incardinarsi preciso nel tempo e nello spazio delle vicende le rende più universali, nella loro incontestabile credibilità. Ogni gesto d'intervento e d'aiuto viene ricondotto alle matrici che l'hanno prodotto, al paziente cammino che ha prodotto, a partire da istanze umane, delle nuove istituzioni.

Ed il puntuale richiamo ai contesti legislativi, alle motivazioni sociali e politiche, preso a

distanza di anni, ci rimanda decisamente alla considerazione che nulla, in un consesso sociale, accade per pura produzione d'interventi tecnici, ma che le cose importanti succedono perché s'innervano su un tessuto di idee, passioni, azioni che traggono la loro motivazione da un impegno civile (e, forse, proprio nella presentazione della saldatura tra queste ragioni sta anche l'elemento *datato* del testo, perché le motivazioni dell'agire del nostro oggi ci paiono, francamente, molto meno agevolmente definibili).

Impegno civile, comunque, ed etico, viene da aggiungere. Nella bella prefazione al libro – un racconto in più, in un certo senso – Covacich intervista Francesco Stoppa, colui che nel

libro si cela sotto il nome di dottor Aschesi (etimologicamente rimandando ad *askēsis*, cioè "esercizio", ma, anche, appunto, "ascesi") e con lui attua un bilancio degli anni intercorsi tra la prima stesura del testo ed oggi.

Nel consuntivo così delineato si leggono le soddisfazioni legittime che derivano da un lavoro svolto accettandone la precarietà (ma, proprio per questo, senza pretendere una taumaturgia, senza cedere al vizio di buttar via tutto per non aver raggiunto una impossibile perfezione); le preoccupazioni per un futuro nel quali i servizi siano allineati, di fronte all'utente, come su scaffali da supermercato, all'interno del quale le istituzioni operino una loro ulteriore, raffinata e subdola, dissimulazione (conti-

nuando ad esserci senza tuttavia esibirsi in quanto tali); le intuizioni di nuovi tipi e manifestazioni del disagio del vivere (la geniale definizione dei *normaloidei*, le odierne vittime della necessità dell'adeguamento ad aspettative e stereotipi). Un bilancio, soprattutto, nel quale il richiamo al dovere del *chiedere perdono* proprio, in realtà, di chiunque prenda a cuore il destino dei suoi simili (non solo medici e psicologi e psichiatri, come si dice nel libro, ma, aggiungiamo, anche insegnanti e politici,) è un richiamo a quella capacità di *provar vergogna* nel proprio agire che, sola, ci riconduce a dare ad esso una motivazione non solo tecnica. Umana, dunque, ed etica.

Piervincenzo Di Terlizzi



PAOLO DEL GIUDICE PIETAS MUNDI

26 MAGGIO 21 LUGLIO 2007
GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE, VIA CONCORDIA 7

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
CON IL SOSTEGNO REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
IN COLLABORAZIONE CON
BANCA POPOLARE FRIULADRIA
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE



www.culturaodspn.it



CASALINGHITUDINE DA CONDIVIDERE LEGGENDO IL LIBRO DI CLARA SERENI

Nella nostra società sembra scontato che uomini e donne abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri, ma quando si guarda all'interno delle mura domestiche, spesso non è così. Uomini ancora molto da educare agli impegni di casa e figli

Casalinghitudine, che cosa evoca questa parola? Per me qualcosa di negativo. Ho girato attorno a questo libro, con questo titolo, bisogna dirlo, davvero molto bello, e che per Clara Sereni, colei che ha inventato questa parola, ha anche un significato positivo, perché richiama l'idea di nido, di rifugio domestico, il luogo caldo degli affetti, che ruotano spesso attorno ad una tavola. Bella è anche l'idea di rievocare, attraverso una ricetta che viene spiegata come in un libro di cucina, un momento della propria vita.

Ma casalinghitudine era anche un titolo che mi ricordava la vita di altre generazioni di donne, il cui destino era, appunto, legato ai ritmi della vita domestica. Sempre gli stessi, sempre uguali. Poi questo famoso libro, che ha ormai vent'anni, è stato ristampato pochi mesi fa, dopo essere stato tradotto con successo in molti Paesi, tra i quali, curiosamente, in testa ci sono gli Stati Uniti. Così finalmente l'ho preso in mano e l'ho letto. L'autrice descrive la vita di una generazione di donne tra le quali lei si distingue senz'altro, perché ha studiato, se n'è andata di casa, ha convissuto con un uomo senza sposarsi, ha militato in politica: insomma, ha partecipato a quella stagione di affermazione dei diritti della donna che la mia generazione si è trovata scontati, pronti all'uso. Eppure Clara Sereni si descrive anche mentre apparecchia la tavola per la famiglia e per gli amici, mentre riprende il ruolo di casalinga, lo vive con una naturalezza invidiabile. Nonostante le lotte del '68. È scontato, quello che fa, non le verrebbe in mente un'alternativa.



Invece per me non è così. Per la generazione di mia madre sì, essere una casalinga era, ed è, una cosa normale, stava scritta nelle cose, nonostante, appunto, le lotte femminili che non hanno sfiorato proprio tutte le donne di quella generazione. Oppure le hanno coinvolte in modo diverso. C'è chi ha bruciato il reggiseno in piazza, oppure chi, come mia madre, ha abituato tutti i figli, maschio compreso, ad arrangiarsi, vale a dire a pulire la casa, fare da mangiare, pensare che la lavatrice e la lavastoviglie non

siano lì per caso che il ferro da stiro non è un'appendice della mano femminile. Una piccola rivoluzione che però non è stata fatta in tutte le case.

Se è vero, infatti, che oggi, per chi ha trenta, quarant'anni, è scontato che uomini e donne abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri, quando si guarda alla casa, all'interno delle mura domestiche, spesso non è così. Spero di essere smentita, comunque ci sono ancora uomini, nostri coetanei, che non sanno dove mettere in cucina un

oggetto d'uso comune che ha lo stesso posto da anni, proprio come i nostri padri e che, anche se sanno dove stanno le loro camicie, credono ancora che si rigenerino nell'armadio da sole, e che il ferro da stiro sia un oggetto che non può riguardarli. Sono affascinati dall'utilità delle macchine, ma non mettono dentro, né tirano fuori, i piatti e i bicchieri dalla lavastoviglie, pur criticando chi la carica. Se è vero che oggi i giovani, spesso meno giovani papà, quelli che si avventurano ad avere un figlio attorno o

dopo gli anta, sono bravissimi, seguono i loro cuccioli, nutrendo per loro apprensioni che qualche tempo fa erano solo femminili, è anche vero che non accettano la parità in altre incombenze domestiche. Magari ti pagano un aiuto, quanto ti rifiuti di passare le domeniche a stirare le loro camicie, dopo anni che l'hai fatto, e ti rimproverano perché non giochi con i figli, invece di pulire. Salvo non dirlo più, quando lei dice di sì, io me ne vado al parco e tu pulisci, e lui scopre che è più divertente e meno pesante giocare.

Se a noi piace anche lavorare, non potremmo farne a meno, allo stesso tempo conserviamo lo stesso il peso domestico, che è un peso, nonostante gli elettrodomestici, che non sono intelligenti e non fanno tutto, nonostante si abbia un aiuto. Siamo lo stesso casalinghe, anche se non vorremmo mai avere questa parola sulla nostra carta d'identità. Anche se le nostre case non brillano mai come quelle delle nostre madri, che ci criticheranno, per questo. Insomma, tentiamo di fare del nostro meglio, la perfezione domestica non è un nostro obiettivo, ma in qualche momento un'aspirazione, ben presto smentita dalla vita quotidiana, dai figli che gettano le cose a caso, senza riconoscere che "ogni cosa ha un suo posto e ogni posto la sua cosa". A volte penso che era meglio una volta, quando non c'erano alternative, la casa era un regno e ogni ruolo era scontato. Oppure bisogna cambiare gli uomini, cominciando da piccoli ad educarli che noi non siamo le loro eterne governanti. Che anche la casalinghitudine va condivisa.

Martina Ghersetti



ESTATATE NATURALINGUISTICA MIX DI OPPORTUNITÀ EUROPEE

Suggerimenti per occasioni da non perdere nella prossima estate con la consulenza del Servizio Informaestero dell'Irse



SARA ROCUTTO

CAMERA ALL'ESTERO

Laureandi e laureati, allargate i vostri orizzonti! Non pensate all'estero solo per le vacanze, ma anche come meta dei tirocinii autunnali: è imminente l'apertura di uno dei bandi organizzati dalla Fondazione Crui, che offre la possibilità di svolgere un periodo di formazione, di 3 o 6 mesi, presso le Camere di Commercio Italiane all'Estero. Il termine ultimo per presentare le domande è il 12 giugno, ma prima di farlo è necessario verificare di possedere tutti i requisiti (ad esempio: media non inferiore a 27 per i laureandi, votazione minima di 105 per i laureati; età massima di 23 anni per laureandi/ati di primo livello, 26 per quelli di vecchio ordinamento e di laurea specialistica). Saranno le università a effettuare una prima selezione, poi l'ultima parola spetterà a Fondazione Crui e Assocamerestero. Gli stage avranno inizio il 1 ottobre.

SUMMER UNIVERSITY GB

Così recita la coloratissima brochure che ci è arrivata da Birmingham. L'ESU è la European Summer University che si tiene da alcuni anni a luglio nella città delle West Midlands; la formula abbina lezioni di inglese al mattino e corsi specialistici al pomeriggio, da scegliere in un catalogo che comprende la gestione d'impresa, l'ambiente, l'arte, l'urbanistica e molto altro ancora, fino a un corso di podcasting per chi si sente più avanti. Ma l'organizzazione pensa anche al vostro tempo libero, inclusa una visita a Stratford-upon-Avon, o la comodità di viaggiare gratis sugli autobus cittadini; l'alloggio è in residence, stanza singola con bagno, e libero accesso alle cucine che sono in comune. Il costo per due settimane (dal 16 al 27 luglio) è di 660 sterline; con 230 sterline in più, è possibile anticipare l'arrivo di una

settimana, che sarà dedicata solo allo studio della lingua.

ALLE NACH RULLE

Imparare il tedesco non è proprio una passeggiata, e voi studenti lo sapete bene. Sicuramente sarebbe tutto diverso se, al posto di dover stare chini sui libri anche durante l'estate, si ottenesse lo stesso risultato immersi nell'atmosfera divertente e dinamica di un campo internazionale. Un'utopia? Non direi, anzi, è proprio quello che offre lo staff della Haus "Maria Frieden" con l'incontro "Come Together", a Rulle (nel Nord-Ovest della Germania): quindici giorni (dal 29 luglio all'11 agosto) di divertimenti, giochi e attività sul tema dell'Europa pensate appositamente per ragazzi dai 16 ai 21 anni. La quota è di 225 euro, comprensiva di vitto e alloggio: quest'ultimo è previsto in camere doppie, e tenete presente che la struttura è do-

tata anche di piscina e ampi spazi verdi. Affrettatevi a presentare la vostra candidatura, ci sono solo 25 posti e, si sa, chi prima arriva...

INSIEME PER L'AMBIENTE

Nella Foresta Nera dal 22 luglio al 4 agosto 2007, dai 16 ai 17 anni (Monchweiler- Germania). Una settimana per completare un centro di incontro giovanile con i carpentieri locali e una settimana in famiglia. *Piantare salici in Normandia* dall'11 luglio al 2 agosto 2007, dai 16 ai 20 anni (Colleville-Francia). Creare sentieri escursionistici e piantare salici nei luoghi della battaglia di Normandia.

Archeo-Rodi dal 3 luglio al 18 luglio 2007, dai 18 in su (Isola di Rodi-Grecia). Ripristino di un antico lavatoio. *Fair trade & music festival* dal 14 al 28 luglio, dai 14 in su 2007 (Bornholm-Danimarca). Festival del commercio equo e solidale.

Sentieri Gallesi dal 2 al 16 agosto 2007, dai 18 in su (Glanaman-Regno Unito). Manutenzione sentieri e segnaletica nel giardino del Galles. *In fattoria biologica* dal 7 al 22 agosto 2007, aperto a tutti, anche alle famiglie, sulle alture del Montenegro, con escursioni, serate di animazione, laboratori di creatività artistica, e molto altro ancora. *Selciati romani in Vaucluse* dal 7 al 28 luglio 2007, dai 16 ai 17 anni (Vaucluse-Francia) Un piccolo villaggio costruito sul sito di un oppidum romano, e attività di ripristino insieme a giovani archeologi europei. *Castello in Provenza* dal 28 luglio al 18 agosto 2007, dai 18 anni in su (Salernes-Francia) Trasformare un vecchio castello in un nuovo teatro.

Per saperne di più su questa e altre opportunità vieni al Servizio Informaestero Irse (Via Concordia 7 Pordenone Mart.18-20, Ven. e Sab. 15-18)

irsenauti@culturacdspn.it



www.culturacdspn.it

Centro Culturale Casa A. Zanussi

Pordenone via Concordia 7- tel. 0434.365387 fax 0434.364584 - www.culturacdspn.it cdsz@culturacdspn.it

ANCHE QUEST'ANNO SENTITEVI A CASA VOSTRA



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI DEL
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA
E CULTURA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
DI PORDENONE

G I O V A N I

Contributi servizi variazioni

a cura del Comitato Studentesco Pordenonese e del Circolo Culturale Universitario Pordenone del Centro Culturale Casa A. Zanussi

IL GRANDE, IL PICCOLO E IL BIRILLO

Stanotte ho fatto un sogno. Nel sogno c'erano dei palloni grandi con grandi altalene in parte, un grande giardino con grandi secchielli con i quali in un grande box di sabbia si potevano fare dei grandi castelli. Erano posizionate minuziosamente anche delle grandi bambole con grandi occhi e grandi bocche, vicino c'erano dei grandi birilli alcuni distesi altri ancora in piedi; una grande siepe verdeggiava alle spalle del grande parco.

Non appena girai lo sguardo verso la grande porticiola del retro un Grande entrò e si diresse verso le grandi altalene. Improvvisamente si bloccò e con un grande sobbalzo indietreggiò: aveva visto un Piccolo. Inavvertitamente urtò il birillo che era dietro di lui facendolo avanzare pericolosamente in avanti, ma con gran prontezza di riflessi il Grande riuscì a coglierlo prima che arrivasse a terra colpendo il Piccolo.

Quest'ultimo continuò a marciare fieramente verso la porticiola con la sua piccola ventiquattrotte e non aveva nemmeno visto il Grande né men che meno tutto quello che aveva fatto per lui. Continuò la sua strada con la sua piccola bocca immusonita e quel cappellino a bombetta che agli occhi del Grande lo faceva risultare ridicolo vista la splendida giornata di sole che gli batteva sulla testa.

Il Grande non capì perché il Piccolo non lo aveva neanche calcolato, neanche degnato di un piccolo sguardo di ringraziamento.

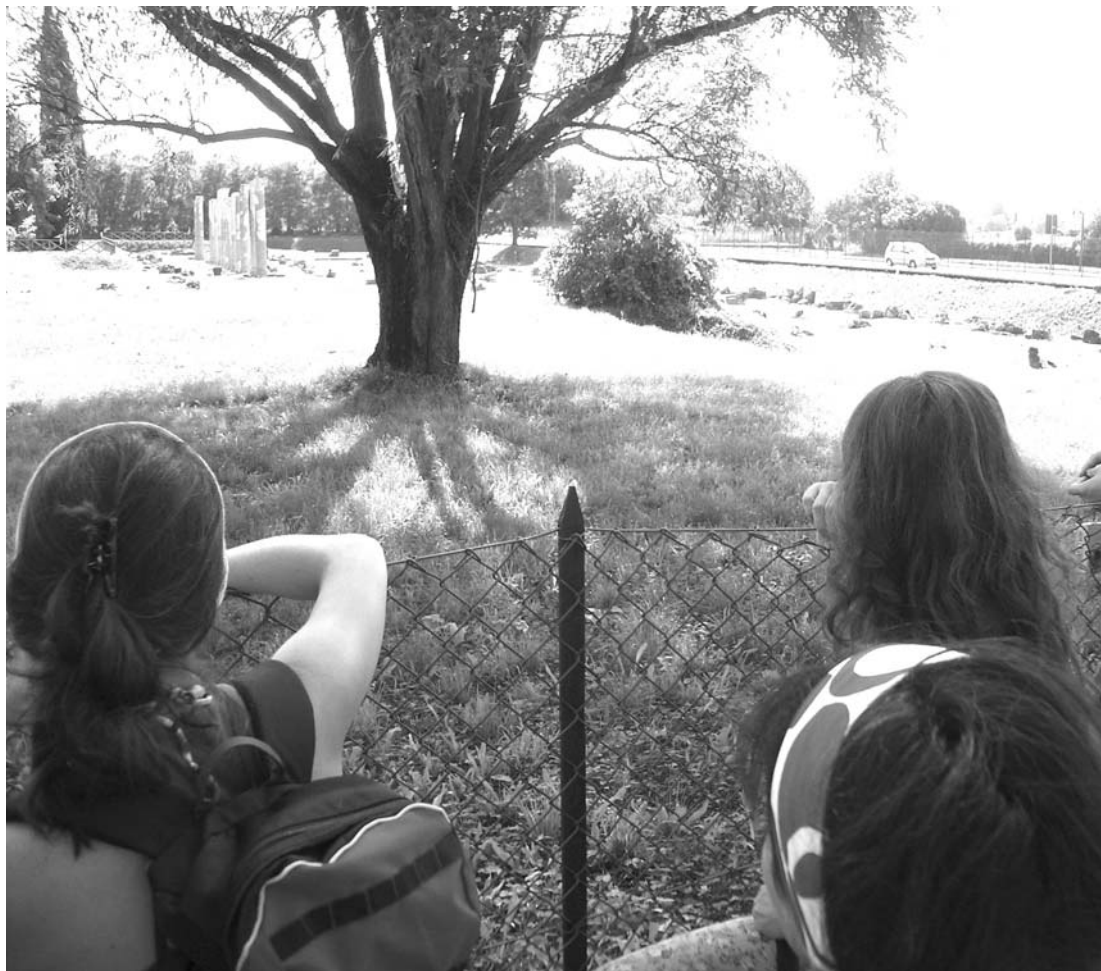
Il Grande volse gli occhi a terra e si disse: "Non voglio crescere. Non voglio diventare Piccolo!".

Giorgia Chieu

RICORDO ALCUNE SERE

Ricordo alcune sere d'estate in terrazza con mio padre, a guardare la campagna. Si aspettava che la luce delle stelle sposasse la brace dello zampirone e rischiarasse la notte. Nell'attesa, i canti di un usignolo in amore o della civetta. E il vicino che fumava nell'ombra, altra rossa brace. I discorsi che facevamo. Non l'ho più rivista, quella casa: cinque anni di città hanno sbiadito le stelle e la mia voglia di guardarle.

Anche Lydia ha nostalgia di casa: oggi lavora come badante in una palazzina del centro. Ha delle amiche con cui si ritrova il pomeriggio ai giardinetti: anche loro assistono anziani e malati di cui spesso non comprendono la lingua. Alcune finiscono per rifarsi una nuova vita, e poco per volta dimenticano chi sono. Lydia invece continua a portare nel taccuino una foto dei suoi figli. For-



NODI CRUCIALI. IMPATTO DIRETTO

Ascolto e coerenza: esigenze primarie negli adolescenti

Dopo tanti anni di questa rubrica de "il Momento/Giovani", sempre ricca di freschezza e vitalità, palestra per generazioni di ragazze e ragazzi, ancora un rilancio nel segno di una ribalta giovanile che si rinnova con grande vivacità. In questo numero, dopo aver incominciato nel precedente, proponiamo una serie di interventi che sono emersi da una esperienza partita in febbraio alla Casa Antonio Zanussi di Pordenone. Con una decina di adolescenti (media 16-18 anni) ci si ritrova spontaneamente, si parla per ore di quanto sta accadendo in loro, nelle loro famiglie, nel mondo. "Dialogo e comunicazione" è il logo di questi incontri settimanali, da cui sono iniziati ad emergere brevi scritti, dagli stili più diversi a seconda della personalità degli autori. Dopo aver trattato delle esperienze di "branco" che caratterizzano le modalità di relazionarsi tra ragazzi, e poi del modo in cui maschi e femmine si valutano tra loro, ecco una nuova carrellata che con vivo piacere presentiamo alla riflessione dei nostri lettori. In mezzo a tanti luoghi comuni sui giovani, infatti, ci si deve orientare con più verità, ascoltandoli al di là delle contraddizioni che, lungi dall'appartenere solo alla loro età, costituiscono una caratteristica anche di adulti e anziani. Gli ambiti di riflessione sono cruciali: i rapporti tra i grandi e i ragazzi, come lo sentono loro, magari con un po' di ironia e anche tenerezza; il problema delle badanti; la politica che non comunica con i giovani; le vicende delle violenze sui bambini. E ci pare ce ne sia abbastanza.

L.P.

TRE DITA VERSO DI TE. Da tempo memorabile ogni generazione agli occhi della precedente è peggiore. «I giovani d'oggi non hanno più ideali, non hanno più interessi, sono perditempo in cerca del successo lampo senza scomodarsi». La critica verso il prossimo è notoriamente facile e direi quasi piacevole: crogiolarsi languidamente in quella sensazione di non colpevolezza, sputando sentenze, spesso senza verificarne l'effettiva fondatezza è indubbiamente facile. È altrettanto agevole puntare il dito verso i giovani facendone emergere solamente i difetti, ma... come dice un detto inglese: quando punti il dito verso un altro tre dita puntano verso di te. Che dite, la colpa è solo nostra? Ritengo controproducente per gli adulti definire la nostra una generazione superficiale dal momento che così facendo, implicitamente ammettono loro stessi di essere una generazione di genitori inadeguati. Lungi da me fare di tutta l'erba un fascio, non ho intenzione in alcun modo di giustificare nessuno dei comportamenti di tanti giovani d'oggi, ma è altrettanto vero che se non vengono fornite le basi (valori) e gli esempi a cui fare riferimento, la caduta verso un futuro senza grandi qualità è pressoché inevitabile. Quanti se la sentono di affermare di aver realmente cercato di capire l'altra parte? L'irrigidimento da entrambi i fronti sembra infatti aver chiuso la dimensione degli adulti e quella dei giovani in compartimenti stagni, ognuno dei quali giudica e critica l'altro senza però mai esporsi, senza cercare un equilibrio. Per pigrizia, per noncuranza...? Ognuno dentro di sé conosce la risposta. È giunto il momento che i giovani diventino più responsabili e che alzino unanimemente la propria voce in favore dei veri valori della vita ed è d'altro canto tempo che gli adulti si ricordino un po' cosa significa essere giovani... È giusto che ognuno si prenda le proprie responsabilità: i genitori, gli insegnanti, i politici, ma anche noi giovani. Provo infatti profondo disagio e disaccordo per il vittimismo e altrettanto per l'accidia. Mi auguro, quindi, che questa e le prossime generazioni si facciano spazio tra i pregiudizi, dando prova della falsità dei luoghi comuni che tentano di soverchiarci e demoralizzarci e dimostrando di essere all'altezza dell'impegnativo compito di vivere un così incerto futuro.

Irene Beltrame

se anche a lei piaceva sedere in terrazza con i suoi, la sera, e fissare la luna e le stelle che illuminavano la sua Romania.

Un tempo gli uomini ammiravano gli astri, si spaventavano e fantasticando li intrecciavano in costellazioni. Oggi invece gli uomini sanno. Sanno comprenderne la natura e prevederne i moti. Conoscendo tutte queste cose, non ne restano più stupiti e affascinati. Anzi. Elevano condomini a coprire le stelle. Le soffocano con lampioni e neon. Spadroneggiano sulla Natura e la schiavizzano. Vivono nella legge della "domanda e dell'offerta", si riempiono le bocche di parole come "globalizzazione". Chiamano tutto ciò "progresso" e "civiltà".

E non si accorgono che vera civiltà è mettere Lydia nelle condizioni di tornare dai suoi cari. E a rivedere le stelle da casa sua.

Adriano Consonni

PROIBIRE NON BASTA

La nostra società è malata nelle radici, ce lo dicono le statistiche dei giovani morti nelle stragi del sabato sera e i dati sempre in crescita del consumo di alcool fumo e droghe da parte dei giovanissimi, lo possiamo constatare dando un'occhiata ai video girati coi cellulari che riprendono bravate, crudeltà e/o veri e propri reati, o più semplicemente guardandoci attorno ricercando i segni evidenti di questa malattia.

Ormai da tempo nel tentativo di curare questo male che mina le basi stesse della società si è abbandonata la via del dialogo in favore di un proibizionismo che va dal divieto di fumare nei luoghi pubblici alla legge sui cellulari nelle scuole al divieto di vendere alcolici da asporto dopo le 20:00. Oltre al fatto che proibire qualcosa lo rende affascinante e incita alla trasgressione, e che aggirare questi divieti è ridicolmente facile: tanto per esempio la droga circola nonostante sia illegale non si possono vendere alcolici da asporto dopo le venti ma basta comprarli prima e tenerli in un minifrigo in auto, nelle scuole è vietato fumare eppure sei studenti su dieci lo fa, non solo nei licei ma anche alle medie. Oltre a ciò anche se proibire riducesse realmente gli abusi sarebbe sempre un curare i sintomi di un disagio diffuso non il disagio stesso che si ripresenterebbe sotto nuove forme. Ritengo che sia utopistico aspettarsi una soluzione concreta da una società che vieta le droghe e propone infiniti modelli di persone che le usano regolarmente.

Io penso che per arginare questi problemi la soluzione possa partire solo da noi giovani stessi: fornire un'alternativa positiva è compito nostro, formare delle compagnie che portino sulla buona strada una volta tanto, dare un esempio da poter seguire per davvero cambiare qualcosa.

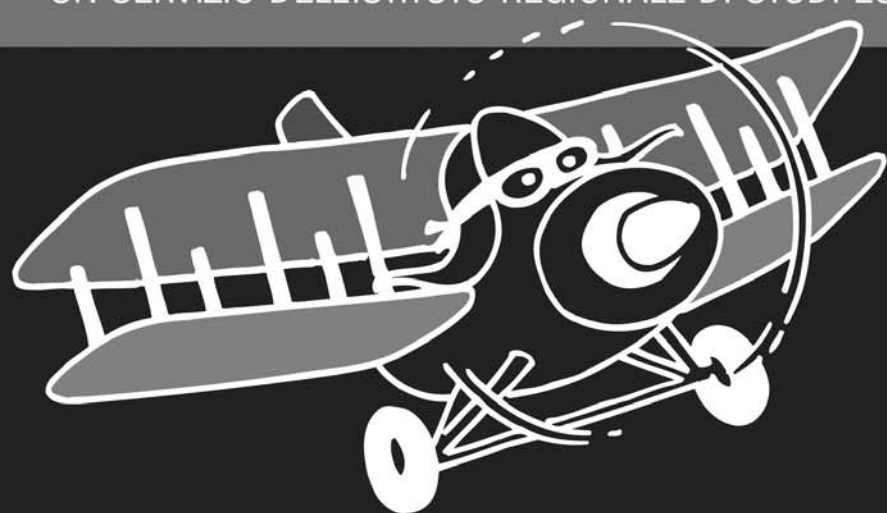
Roberto Del Fabbro



informaestero



UN SERVIZIO DELL'ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Informazioni e orientamento per giovani e adulti su opportunità di studio e lavoro all'estero

Dove

In via Concordia 7 a Pordenone,
presso il Centro Culturale Casa "A. Zanussi"
dove ha sede l'Istituto Regionale di Studi
Europei del Friuli Venezia Giulia
Tel 0434/365326 Fax 0434/364584

Quando

Il venerdì e il sabato dalle ore 15.00 alle 18.00
e il martedì dalle ore 18.00 alle 20.00

WWW

InformaesteroNews ogni quindici giorni una
selezione di opportunità consultabili al sito
www.culturacdspn.it

Corsi di lingua

Tutte le informazioni su scuole di lingua
all'estero selezionate per giovani e adulti
di ogni età.

Lavoro

Consulenza su come scrivere il proprio
curriculum. Opportunità di lavoro temporaneo
e stages professionali in Europa e altri paesi
del mondo.

Università

Tutti i programmi dell'Unione Europea
per la mobilità universitaria. Borse di studio
di governi, fondazioni ed enti. Informazioni
sugli esami di accesso alle migliori Università.
Corsi post-laurea.

Insegnanti

Programmi dell'Unione Europea per la mobilità
scolastica. Seminari internazionali
per insegnanti. Possibilità di insegnamento
della lingua italiana all'estero.

Alla pari

Selezione di agenzie per periodi di lavoro
in famiglia. Scambi di ospitalità e scambi casa.

Vacanze alternative

Incontri internazionali per giovani, laboratori
di teatro, musica e arte, campi di volontariato
archeologico, naturalistico e sociale.
Numerosi indirizzi utili per la vacanza all'estero
"fai da te".

QUANDO ALL'ASILO GIOCAVAMO

Io me lo ricordo quando all'asilo giocavamo, ridevamo e cantavamo. Io mi ricordo il sorriso protettore delle mie maestre che erano sempre attente ad ogni nostra furba mossa. Io mi ricordo l'armadietto del mio zainetto con scritto Giorgia a caratteri cubitali a cui sopra avevano attaccato la foto di una bambina spensierata e felice anche se sdentata. Io mi ricordo i giochi del giardino, le litigate per l'altalena, i colori a tempera che dappertutto stavano, meno che sul foglio, e la faccia dolcemente arrabbiata della maestra alla vista di tale disastro! E come potrei non ricordarmi il giorno del diploma quando la maestra Rosalia abbracciandomi mi disse che non ero più dei grandi, no, ma dei grandissimi, perché sarei andata alla scuola elementare; quanto mi dispiaceva lasciare tutto quello che solo dopo avrei capito essere il mondo dell'innocenza, della spensieratezza.

Ora però mi chiedo: anche ai bambini di Rignano Flaminia mancherà tutto questo? Io i miei momenti passati solo a giocare e ad essere felice li ho ancora dentro di me; ma loro?

Bimbi il cui futuro ricordo dell'asilo sicuramente non potrà essere così felice come il mio. In ogni caso. Si parla di «travisamento degli atti», di «una moderna caccia alle streghe». Ma come si possono confutare e negare certi abusi dopo il riscontro di palesi atteggiamenti schoccati di bambini ai quali è stata sottratta spensieratezza e digni-



GIORGIA CHIEU

tà? Io mi chiedo come anche il solo pensiero di fare certe cose possa balenare nella testa di certe persone, se così si possono ancora chiamare, specie se fanno gruppo per compiere indicibili atrocità. Non è pensabile una cosa del genere in una società che evidentemente tanto sviluppata come sembra non è. È da sperare, comunque, che queste creature riescano in un futuro a ricostruirsi e a riprendersi la dignità che tanta perversione e mostruosità ha tentato di uccidere dentro di loro. **Giorgia Chieu**

UNA PROPOSTA: TELEDEMOCRAZIA

Chi governa e chi è governato dovrebbero essere coscienti che il primo ha il potere di decidere, ma non al posto dell'altro, bensì per il buon funzionamento della collettività di cui entrambi fanno parte.

Per mettere gli uni e gli altri in contatto, perché non servirsi delle nuove tecnologie?

Una proposta potrebbe essere che un domani ogni cittadino possa partecipare in tempo reale alle decisioni statali e locali digitando un sì o un no da casa.

Sfruttare «la rete» prevedendo, ad esempio, l'invio di report periodici sull'operato del politico votato o di un'istituzione.

Un servizio di segreteria virtuale in cui poter lasciare e trovare risposta alle proprie proposte e in cui, inoltre, sia possibile effettuare una votazione di base su progetti da presentare in assem-

blee istituzionali, nazionali o locali.

Insomma, forme di interazioni dirette e, si spera, di informazione semplice e trasparente. In alcuni casi esistono già; l'importante è la consapevolezza delle loro potenzialità. In realtà, infatti, la chance di cambiamento sta principalmente nella testa di chi governa e di chi è governato. Essenziale sarebbe che comunicassero tra di loro. **Karen Mazza**

NON SOLO NONNI AFFETTI SPECIALI

Il modo in cui ti guardano, il tono con cui ti parlano, la gioia con la quale ti vedono crescere e maturare. Genitori? No! Sono i nonni! Poco tempo fa mi sono fermata a parlare con mio nonno ed ho scoperto un «mondo nuovo». Mi è stata detta una cosa che io, da nipote, non avrei mai potuto notare: mio nonno, padre deciso e severo, si «scioglie» davanti alle mie richieste e rimane quasi indifeso nei confronti dell'amore che prova.

Ho scoperto una sensibilità che non avrei mai pensato; a volte un abbraccio sincero per loro può avere un grande valore che neanche tante parole potrebbero eguagliare.

Tante cose che per noi nipoti sembrano scontate o superficiali invece sono tanto per chi ci da tutto, per chi è sempre disponibile e per chi ci vuole veramente, ma veramente Bene!

Come fare senza i nonni?

Jessica Macuz

www.culturacdspn.it

...PERCHÈ C'È QUALCOSA DI NUOVO!

**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI PORDENONE**



VIA CONCORDIA 7 - 33170 PORDENONE - TELEFONO 0434 365387 - FAX 0434 364584 - CDSZ@CULTURACDSPN.IT

XXVII SEMINARIO SULLE NUOVE PROFESSIONALITÀ

RITESSERE LA CITTÀ

VALORI E REGOLE PER CRESCERE IN QUALITÀ

PORDENONE 7-8 GIUGNO 2007

AUDITORIUM CASA A. ZANUSSI VIA CONCORDIA 7 PORDENONE



RELAZIONI ESPERIENZE E DIBATTITO

Partecipazione libera

Informazioni

IRSE Via Concordia 7, 33170 Pordenone

Tel. 0434 365326 - Fax 0434 364584 - irse@culturacdspn.it

Programma e scheda iscrizione: www.culturacdspn.it link IRSE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



**PROVINCIA
DI PORDENONE**



**FONDAZIONE
CRUP**



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



**COMUNE
DI PORDENONE**



www.culturacdspn.it